

QSP

Quaderni di Storia Pompieristica

n. 8

08
2021



EGHEOMAI
FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre

QUANDO PORTAVAMO I CALZONCINI CORTI. LE COLONIE ESTIVE PER I FIGLI DEI VIGILI DEL FUOCO

Edizione speciale per la rivista "Antincendio"

www.impronteneltempo.org
www.insic.it

EDITORIALE

La nascita delle colonie per i ragazzi in Italia è dei primi anni del 1800; un fenomeno sociale che coinvolse sempre di più istituzioni pubbliche e private, tanto da essere nei decenni successivi molti i luoghi, soprattutto marini, che ospitarono strutture per l'accoglienza di ragazze e ragazzi.

Sotto la guida dei patronati scolastici, delle amministrazioni comunali, della borghesia illuminata, di associazioni religiose ed enti filantropici, inizialmente le colonie avevano lo scopo di dare assistenza all'infanzia delle classi meno abbienti e con figli bisognosi di cure e assistenza, perché magari affetti da tubercolosi o tifo.

Le colonie erano anche scuola dove apprendere le più elementari norme igieniche, una carenza accentuata ancor di più nelle povere abitazioni del sud e nel repentino inurbamento delle città del nord.

Fu così sino agli anni successivi alla prima guerra mondiale, quando ancora perduravano e anzi si accentuarono ulteriormente le già precarie condizioni igieniche e sanitarie delle classi più povere.

Dagli anni '30 del 1900, il regime nel tentativo di porsi all'avanguardia nelle politiche giovanili, varò alcuni importanti provvedimenti per sottrarre i bambini dai pericoli costituiti dalle malattie dell'epoca.

Con gli anni anche questi aspetti mutarono, fortunatamente, per il miglioramento delle condizioni igieniche e per la prevenzione e la profilassi, che debellarono le malattie più pericolose per l'infanzia.

Si giunge agli anni più vicini a noi con le colonie che non rappresentano più un luogo dedicato all'infanzia povera, ma che diventano invece spazio di socialità, di esperienze culturali, di sport e, anche, di prove generali di indipendenza dei figli dai genitori.

Ne parliamo in questo numero grazie ai contributi di chi ha vissuto quelle esperienze, sia stando dalla parte dei piccoli, sia dalla parte di chi li ha accompagnati verso esperienze di vita molto importanti.

Infine, i nostri Quaderni celebrano questo mese il secondo compleanno. Per festeggiare questo importante anniversario, abbiamo deciso di apportare qualche piccolo ritocco grafico.

QUADERNO DI STORIA POMPIERISTICA

NUMERO 8 - AGOSTO 2021

Organo di divulgazione storica
dell'Associazione Pompieri Senza Frontiere

Editore
Pompieri Senza Frontiere
pompierisenzafrontiere@gmail.com

Coordinatore gruppo di lavoro,
grafica e impaginazione
Michele Sforza

Vice Coordinatore gruppo di lavoro
Maurizio Fochi

Gruppo di lavoro storico
Silvano Audenino, Enzo Ariu, Maurizio Caviglioli, Giuseppe Citarda, Federico Corradini, Fausto Fornari, Gennaro Forte, Gian Marco Fossa, Alberto Ghiotto, Tiziano Grandi, Ivano Mecenero, Luigino Navaro, Mauro Orsi, Angelo Re, Wil Rothier, Serenella Scanziani, Danilo Valloni, Claudio Varotti, Valter Ventura

In copertina un'immagine di bambine e bambini nella colonia estiva di Torre Annunziata (NA).

I materiali contenuti nella presente pubblicazione appartengono ai rispettivi proprietari; pertanto sono protetti dal diritto di proprietà intellettuale. E' vietata la loro riproduzione, distribuzione, pubblicazione, copia, trasmissione e adattamento anche parziale.

Se alcune immagini non sono coperte da attribuzione, l'editore è disponibile per rettificare e/o aggiungere la dovuta attribuzione.

Con la condivisione di





GIUSEPPE AMARO
MAURO BONFANTI
GIORGIO MASIN
ANGELO RE

QUANDO PORTAVAMO I CALZONCINI CORTI

Le colonie estive per il figli
dei vigili del fuoco

E' ARRIVATO IL GIORNO DELLE VACANZE, SI PARTE PER LA COLONIA

di Angelo Re

L 968. Io a quel tempo avevo poco più di undici anni. Frequentavo la prima media alla Manzoni di Rho e come in tutte le scuole italiane a giugno finiva l'anno scolastico.

L'ultimo giorno era sempre una grande gioia e all'ultimo suono della campana tutti si gridava: «Evviva!!! È finita la scuola! È arrivato il giorno che si va in vacanza».

Onestamente io non ero mai molto contento che arrivasse quel giorno perché tutti i miei compagni nelle settimane seguenti andavano in villeggiatura: chi al mare, chi in montagna o al lago. Io invece trascorrevo quasi tutto il periodo delle mie vacanze all'oratorio, con i miei amici, al Grest (Gruppo Estivo dell'oratorio). Anche l'oratorio però il mese di agosto chiudeva ed il prete andava per venti giorni in campeggio con i ragazzi che non partivano per le vacanze con i genitori. Per me, che invece rimanevo a casa, quelli erano giorni duri e faticosi primo perché mia mamma mi faceva svolgere tutti i compiti delle vacanze (cosa che non mi piaceva affatto) e poi perché dovevo tutti i giorni aiutare una signora, che durante l'anno faceva il mercato, a mettere in ordine il magazzino.

Devo dire che di tutti quei giorni l'unica cosa buona era che mi dava la paghetta. Fortunatamente ogni anno arrivavano in fretta i primi giorni di settembre quando quasi tutti i miei amici ritornavano a casa. Io ero sempre curioso di sapere dove fossero stati, cosa avessero fatto, cosa avessero visto e per questo li tempestavvo di domande.

Mi raccontavano di tuffi nel mare, di castelli di sabbia, di giochi divertenti che duravano tutto il giorno con altri ragazzi e ragazze, di lun-



ghe

passaggiate in montagna, di vette raggiunte che superavano i duemila metri. C'era chi aveva imparato ad andare in canoa e chi aveva fatto un giro intorno al lago con una grande motonave. Ciascuno di loro mi raccontava le proprie avventure, mostrandomi foto e cartoline di dove era stato. Ed io rimanevo in silenzio, ascoltando e fantasticando. I racconti che mi affascinavano di più, però, erano quelli dei ragazzi che raccontavano della loro esperienza "in colonia".

Non sapevo esattamente cosa fosse così, incuriosito dalla loro allegria nel raccontarmi ciò che avevano fatto durante quei giorni di vacanza, un giorno decisi di fargli una domanda: «ma la colonia...che posto è?». Tutti in coro i miei amici mi risposero che era un posto divertente dove non c'erano i genitori: «urca che bello» dissi. Ma prontamente mi spiegarono che c'erano degli insegnanti che si occupavano di loro: «ma allora è una scuola?» chiesi un po' stupito. Mi raccontarono che la colonia era un posto dove c'erano tantissimi ragazzi e ragazze, tutti vestiti uguali.

«Allora è un collegio?» chiesi quasi preoccupato. «No, ascoltami Angelo, mi disse quello di loro più grandicello. Alla mattina tutti in fila si assiste all'alza bandiera». «Ma cos'è?». «Poi ti spiego».

Facciamo colazione e poi ogni giorno ci sono cose diverse da fare, gli insegnanti le chiamano attività. Andiamo al mare a fare il bagno, prepariamo piste sulla sabbia per le gare con



Figli dei Vigili del Fuoco alla Colonia Montana del Lago di Cei (Trento).



le biglie, tornei di calcio, pallavolo, dama, corsa coi sacchi, salto della corda e tanti altri giochi tutti insieme. A mezzogiorno si pranza, poi un pisolino fino alle tre e poi via, a fare qualche passeggiata o di nuovo in spiaggia a giocare. Alle sette si cena e poi fino alle dieci si va in spiaggia a cantare attorno al fuoco o si guarda un film. «Ma Angelo ... il bello in colonia è quando si va letto». «Ma tutti insieme?» «Sì, i ragazzi in una stanza e le ragazze in un'altra. Ma noi aspettiamo che gli insegnanti spengano le luci, che si addormentino e poi si scatena il mondo. Cercando di non fare rumore ci si ricomincia a divertire. Qualcuno consola il compagno o la compagna che piange per malinconia perché gli mancano i genitori o i fratelli. Qualcun altro fa invasione nella stanza delle ragazze con battaglie di cuscini, barzellette, si fanno giochi con penitenze, e scherzi... tanti scherzi».

Bellissima questa "colonia" pensai e chiesi come avrei potuto fare per iscrivermi per parteciparvi anch'io l'anno successivo. Mi spiegarono che le colonie erano organizzate dalle ditte dove lavoravano i genitori e che potevano parteciparvi solo i figli dei dipendenti.

Rimasi un po' deluso e quella notte feci un sogno. Un bel sogno.

Immaginai di essere in colonia e di divertirmi come un matto.

Passarono tanti anni da quel giorno e nel 1978 entrai nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. Nel periodo estivo o invernale andavo a lavorare nelle nostre case per ferie (Borgio Verezzi e Tonale) e in quei centri i colleghi e le loro mogli mi raccontavano che negli anni precedenti esistevano anche le colonie per i figli dei Vigili del Fuoco come Tirrenia (PI), Poeto (CA) e Cei al Lago in provincia di Trento. Queste parole mi fecero ritornare in mente i racconti dei miei compagni e le loro avventure estive.

Nel 1985 entrai a far parte del consiglio della Cooperativa Vigili del Fuoco Milano (ex Mutua Soccorso) e mi assegnarono l'incarico di Responsabile delle Attività Sociali e Ricreative.

COLONIE ESTIVE AL MARE E IN MONTAGNA PER I FIGLI DEI VIGILI DEL FUOCO

Non hanno mai cessato di funzionare anche nei periodi più critici e più dolorosi; qualche santo protettore ha sempre aiutato i vigili del fuoco e la volontà non è mai mancata; così le nostre due belle colonie di Cei al Lago in montagna e di Tirrenia al mare hanno sempre tenuti i battenti aperti migliorando di anno in anno le loro attrezzature e i loro servizi.

Quest'anno si farà di più pur perdurando le ristrettezze finanziarie.

Si prevedono 450 posti a Cei e 540 a Tirrenia nel periodo dal 20 giugno al 30 settembre.

Attualmente è in corso il censimento dei richiedenti; vi possono partecipare tutti i bambini d'ambo i sessi dai 6 ai 12 anni, figli di ufficiali, sottufficiali e vigili del fuoco nonché di impiegati amministrativi dei Corpi.

Le richieste supereranno le disponibilità delle due Colonie Nazionali, ma si sta provvedendo. Il Direttore Generale ama i bambini dei Vigili e vuole che tutti vadano alle colonie. Quando si vuole, signori miei, si riesce sempre e quando c'è di mezzo il cuore non ci sono difficoltà che tengano.

Così i Corpi di Torino, Napoli, Catanzaro, Palermo e Cagliari sono già all'opera per organizzare Colonie locali. Sono Comandi che già hanno sperimentato negli anni scorsi le loro possibilità in materia; quest'anno la Direzione li aiuterà per creare una cosa organica seppure provvisoria con la speranza nel futuro di poter costruire in proprio delle belle colonie a Imperia a Capo Miseno, alla Sila Piccola, a Montello e Cagliari. E' tutta questione di rottami, di cortometraggi cinematografici, di manifestazioni Ginnico Sportive e soprattutto di volontà. Volontà non solo della Direzione, ma di tutti i Comandanti e gregari.

Molti Enti statali, parastatali e privati organizzano le Colonie estive per i figli dei loro dipendenti, quindi qualcuno penserà che in fondo non si fa nulla di speciale, ma sbaglia; le nostre, oltre al loro inconfondibile tono familiare che le distingue dalle altre, hanno in più un importantissimo pregio a favore delle tasche del genitore vigile: quello di essere totalmente gratuite sia nel viaggio che nel vestiario che nel resto. A questo molti non pensano. Ed ora una notizia che sarete leggere ai vostri piccoli e che li renderà felici anzi tempo. Quest'anno a Cei e Tirrenia funzioneranno i Parchi con Giochi (giostre, altalene, scivoli, campi ridotti di calcio con tanto di reti ecc. ecc.....).

Iniziativa della Direzione, progetti dell'Ufficiale Slomp, realizzazione della falegnameria del Corpo di Trento.

Il preventivo era un po' preoccupante ma gira e rigira i soldi si sono trovati; il Direttore si è commosso al pensiero di dare una maggiore gioia ai vostri marmocchi e l'ordine è partito.

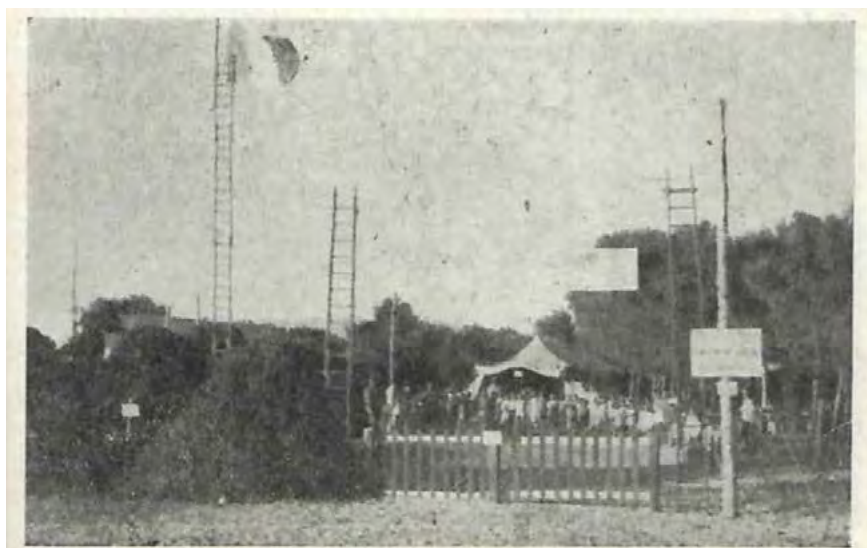
ENRICO MASSOCCO

Iniziai ad organizzare per i colleghi, coinvolgendo altre realtà lavorative, gare di pesca, di sci, di tennis, gite in Italia e all'estero, il pranzo sociale. Con mia grande sorpresa dopo alcuni anni che ricoprivo questo incarico, venne in sede centrale una persona che voleva parlare con me: era un imprenditore che aveva alcuni centri estivi per ragazzi in varie località d'Italia. Mi spiegò come erano organizzati i suoi centri, mostrandomi una serie di dépliant e dicendomi che a quella esperienza potevano iscriversi ragazzi e ragazze dai dieci fino ai diciassette anni.

Se fossi stato interessato a questa iniziativa e l'avessi proposta al Comando, mi propose una convenzione che prevedeva uno sconto speciale del 30% sul prezzo base. Gli feci notare che il prezzo alla settimana, seppure scontato, rimaneva comunque troppo alto in proporzione al nostro stipendio di allora. Gli dissi che comunque avrei presentato la proposta al Consiglio della Cooperativa perché era un progetto interessante.

Nel frattempo nella mia testa continuavano a ripresentarsi i racconti delle esperienze fatte dai miei amici d'infanzia. Così un giorno presi una decisione e iniziai a valutare la possibilità di creare un centro estivo per i figli dei VV.F. tenendo in considerazione anche il fatto che del resto le colonie in passato erano già esistite. Per due estati visitai e partecipai ai centri estivi comunali, degli oratori, ai campi scout. Andai due settimane in Toscana, dove un mio vecchio compagno di scuola gestiva un campo estivo per ragazzi/e.

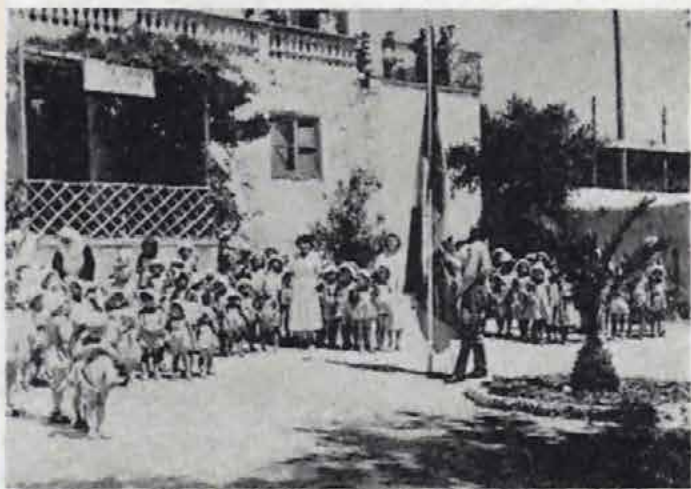
Durante le visite raccolsi molte esperienze e molto materiale che mi permise di incominciare a pensare e a strutturare un progetto per proporre un campeggio estivo per i figli dei dipendenti. Dopo quasi tre mesi di lavoro il piano era definito e fui soddisfatto, ma consapevole di essere solo all'inizio di un percorso faticoso: come si suol dire... adesso veniva il bello.



La Colonia regionale della Sardegna per i figli dei Vigili del Fuoco.

COLONIE MARINE

I FIGLI DEI VIGILI DEL FUOCO
DI PALERMO
SULLA SPIAGGIA DI MONDELLO



Alza-bandiera mattutina alla Colonia Marina di Mondello (Palermo) dove il 58° Corpo ha organizzato i turni balneari per sessanta bambini dei suoi Vigili. La Colonia di Mondello prelude all'organizzazione per l'anno venturo di una Colonia per tutti i Corpi della Sicilia.



Mondello: Il Vigile del Fuoco Sardina, campione del sollevamento pesi, nell'esercizio delle sue funzioni...

Il primo scoglio fu trovare colleghi che volessero collaborare all'iniziativa (logicamente gratuitamente!) e poi il materiale (tende, tavoli, sedie, brandine, materassi, una cucina da campo completa e tutto ciò che sarebbe potuto servire per le attività e i giochi). In collaborazione con i colleghi che avevano aderito all'iniziativa ci volle più di un anno per riuscire a trovare tutto il materiale. A gennaio del 1989, presentai tutto il progetto ben definito al Consiglio della Cooperativa, con lo scopo di avere anche un primo aiuto economico. Con molta amarezza ricevetti un secco NO da parte di tutti i consiglieri che mi considerarono un matto date le responsabilità di cui avrei investito la Cooperativa.

«Sono dei ragazzi/e, i genitori se vogliono portarli in vacanza vadano nelle case per ferie». Questa fu la loro considerazione principale e non racconto il resto perché ancora oggi dovrebbero chiedermi scusa per le parole dette e per quello che mi hanno fatto, cercando in ogni modo di sabotare la mia iniziativa.

Ne uscii come un cane bastonato, come se tutto il lavoro fatto, prima io e poi insieme ad altri colleghi, non fosse servito a nulla. A quel punto riuniti tutti i colleghi, spiegai cosa aveva deciso il Consiglio e volli sapere cosa ne pensavano loro, quanto ci credevano e cosa volevano fare alla luce di quanto deciso dal Consiglio. Tutti uniti e compatti prendemmo una decisione, quella di andare avanti sulla strada appena intrapresa. Incominciammo a mandare volantini in tutti i distaccamenti spiegando che tipo di iniziativa fosse "Il Campo - Campeggio Giovanissimi Vigili del Fuoco". Con grande stupore alla fine di giugno avevamo già raccolto 28 iscritti, 12 ragazze e 16 ragazzi tra gli 8 anni e i 15 anni. Alle nove del mattino del 2 settembre 1989, era un sabato, nella sede centrale di via Messina caricammo un camion e un furgone con tutto il materiale logistico e le derrate alimentari. Per il lunedì successivo venne fissata la partenza per Porlezza, in provincia di Como, sul versante italiano del lago di Lugano.

Destinazione "Camping International".

Si parte.

Una quindicina di colleghi, liberi dal servizio,

ci dettero una mano a montare tutte le tende (tre tende verdi del terremoto dell'Irpinia, una tenda pagoda come sala mensa e altre tende da campeggio).

Mercoledì 6 settembre 1989 partì ufficialmente il "Primo Campo Estivo per i figli dei Vigili del Fuoco del Comando di Milano". In sede Centrale due colleghi attendevano i ragazzi e le ragazze per accompagnarli al campo. Alle ore 9.00 il pullman, il Fiat CANSA 306, detto anche *suppostone*, con a bordo 28 ragazzi, partì per Porlezza.

Nel frattempo al campo i cuochi si erano già messi all'opera per preparare il pranzo mentre noi stavamo sistemando le ultime cose in attesa dell'arrivo dei ragazzi. Alle ore 10.30 i ragazzi arrivarono al campo e via radio comunicammo con la centrale di Milano il loro arrivo (ai tempi noi non avevamo ancora i cellulari!).

Finalmente iniziava la tanto attesa avventura. Le preoccupazioni erano tante (speriamo che tutto vada bene era la parola d'ordine in quei primi giorni), ma il sorriso dei ragazzi appena scesi dal pullman le fece subito scomparire.

Avevano grandi valigie e tanta fame, ma il tempo per pranzare non era ancora giunto. Appeso ad ogni tenda c'era un foglio con scritto i nomi di ogni ragazzo e ragazza che accompagnati dagli animatori, si sistemarono nella loro tenda dove trovarono un letto con materasso e una sedia.

Prima di pranzo organizzammo una riunione tutti insieme dove presentai ai ragazzi e a tutti gli animatori il programma settimanale. Fra noi c'era anche Fra Giancarlo (la nostra guida spirituale). C'era silenzio e tutti erano in attesa di sapere cosa li aspettasse e cosa avrebbero fatto. Leggo ed elenco le regole del campo, notando un po' di musoni su alcune regole, gli spiegai che quello era il primo campo estivo sperimentale per i figli dei vigili del fuoco e che eravamo lì per divertirci tutti insieme.

Ogni giorno il programma cambiava e a rotazione tutti i gruppi si divertivano a fare le diverse attività: arrampicata, ponte tibetano, canoa, barca a vela, subacquea, nodi, pronto soccorso, tiro con l'arco, discoteca, teatro, bandiere, giochi, giochi attorno al fuoco notturni e la canzone del Campo. Inoltre avevamo previsto una gita in barca a Lugano con visita al museo dei contrabbandieri, una gita "all'estero" a Lucerna al Museo dei trasporti, o a Ballenberg al Museo della Casa Rurale Svizzera oppure a Interlaken sul Jungfrau all'interno del ghiacciaio.



Non potremmo mancare durante la settimana una escursione in montagna (monte Grona 1736 m), ed il grande DIARIO giornaliero dove ogni ragazzo/a poteva scrivere tutto quello voleva sulla giornata trascorsa al campo (diari che io ancora oggi conservo). Al termine di questa riunione consegnammo le divise (nei primi anni era una felpa rossa che poi divenne blu, una maglietta mentre dal sesto anno in poi la divisa divenne ufficiale: polo

rossa con stemma de Il Campo e pantaloncini blu). Poi tutti di corsa a pranzo!

Nella tenda della mensa si stava un po' stretti, i ragazzi erano divisi in cinque squadre (che successivamente diventeranno sette). Ogni ragazzo aveva un sacchetto dove teneva tutte le stoviglie, e terminato il pranzo, ogni squadra a turno si recava ai lavatoi per lavare le proprie stoviglie. Per prima si alzava la squadra di corvée (squadra che dopo doveva lavare le pentole), poi la squadra che doveva pulire la mensa e a seguito le altre. Ogni giorno era previsto un riposino sino alle 15,00, il suono della campana, "la tortura", e poi via per una passeggiata intorno al lago e dintorni o all'orrido di Begna, con bagno sotto la cascata in acqua un po' fredda. Il rientro al campo prevedeva sempre una doccia veloce e alle 19,30 era pronta la cena. Alle 21,00 ci si riuniva tutti attorno al fuoco e a turno ogni ragazzo/a raccontava di sé per farsi conoscere dai compagni. Con l'avvento di internet adottammo un gioco particolare, un gomitolo di lana che i ragazzi/e si lanciavano chi lo prendeva aveva il collegamento e raccontava di sé, poi lo rilanciava a un altro, mantenendo il filo e alla fine tutti erano collegati alla rete che si era formata. Alle 23,00 tutti a letto.

Naturalmente la prima notte nelle tende ci si continuava a raccontare e dall'esterno si sentiva un continuo borbottio mentre un animatore, passando tra le tende, invitava i ragazzi a dormire perché il giorno successivo li attendeva una giornata dura.

In barca sul Lago di Lugano nel 2011.

A pag. 8 - La patch del Campo di Milano.

A pag. 10 - Lezione di equitazione e, sotto, i diari dei vari Campi.

A pag. 11 - Lezioni di nautica.

Nelle pagine seguenti momenti di vita di campo e ludici.





Mattina ore 7.00, sveglia al suono della “tortura”, mezz’ora per lavarsi poi ginnastica sulla spiaggia davanti ad un panorama stupendo, quello del lago attorniato dai monti con il sorgere del sole. Alle 8,15 era prevista la colazione e alle 9.00 l’inizio delle attività. Ogni gruppo raggiungeva la sua postazione. I gruppi ogni ora ruotavano e si davano il cambio nelle attività tranne i gruppi che quel giorno erano in barca a vela e quello che era in piscina a fare subacquea. Ore 12,30 pranzo, alle ore 15.00, si riprendevano le attività sino alle 17,30. Cena alle ore 19.00 e alle 21.00 tutti attorno al fuoco (canti, giochi di gruppo, gioco notturno) ore 23.00 tutti a nanna.

Le giornate passavano serene scandite da questi orari. I ragazzi/e avevano capito che eravamo una comunità e si stavano unendo sempre di più tra loro creando una competizione corretta fra gruppi e divertendosi come dei matti (e forse noi adulti ancora più di loro!). Il sabato mattina andavamo tutti al mercato di Porlezza ed era bello vedere come i ragazzi/e contrattavano con i commercianti i loro acquisti. Quelli più grandi aiutavano quelli più piccoli ed era bello vedere queste macchie rosse riunite attorno alla gente. La domenica alcuni animatori accompagnavano in paese i ragazzi/e che desideravano andare in chiesa per partecipare alla Santa Messa. In fondo alla sala mensa c’era un tabellone con i nomi delle squadre e dei ragazzi/e, era diviso in caselle, punti e penalità e ogni tre giorni io e gli animatori coloravano le caselle. Il tabellone per i ragazzi era importante: noi lo compilavamo quando i ragazzi non c’erano ed al loro rientro si scatenava la competizione: «ecco per colpa della tua penalità siamo secondi», «evviva abbiamo sorpassato i gialli, io non merito la penalità», «se vai avanti così sarai la ragazza del campo», «forza ragazzi dobbiamo recuperare per arrivare primi». Ogni squadra era composta da sei o sette ragazzi/e, e il più grande di età era il capo.

Si decise di dedicare gli ultimi due giorni di permanenza alla festa con i genitori che coincidevano con il sabato e la domenica per dare la





possibilità a tutti di partecipare. Per i ragazzi quando arrivava l'undicesimo giorno, il sabato, era una giornata impegnativa. I gruppi al mattino ripassavano le scenette che avevano estratto da articoli di giornale e nel pomeriggio preparavano le scenografie e i costumi. Alle ventuno le luci si accendevano sul palco del "Teatro del Campo" e dietro il tendone

della sala mensa c'era un po' di agitazione. Tutti gli attori erano

impegnati a ripetere

la loro parte

in attesa

di salire

sul pal-

co.

«Dai ragazzi è ora». E il primo gruppo iniziava la rappresentazione. Il pubblico è molto attento e alla fine di ogni scenetta c'era una standing ovation per tutti. I primi anni la domenica pomeriggio organizzavamo i "Giochi Senza Frontiere", che terminavano con la premiazione dei gruppi e del ragazzo e la ragazza che si erano distinti. La sera tutti si riunivano in due tende per stare insieme l'ultima notte (non vi dico cosa succedeva e come si svegliavano la mattina!). Il lunedì prevedeva la sistemazione delle tende, il pranzo, i saluti con tanto di pianti, e poi tutti sul pullman per il rientro a Milano. Noi organizzatori cominciamo a smontare tutte le attrezzature e le tende, ed il martedì riuscivamo sempre a finire prima delle quattordici.

Pranzo che prevedeva naturalmente "cassöla alla milanese", bagno nel lago, saluti e la promessa di un arrivederci al prossimo anno. Tutto questo è avvenuto per ben ventinove anni. Alla seconda edizione del campo, i ragazzi partecipanti furono trentaquattro e negli anni successivi avemmo una media di quarantacinque ragazzi e ragazze con punte, in alcuni anni, anche di cinquanta partecipanti. Dopo il terzo anno il Campo non fu più solo per i ragazzi del Comando di Milano, ma per tutti i Comandi d'Italia. Negli anni hanno partecipato al Campo anche i figli dei vigili del fuoco della Liguria, del Piemonte, del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Sardegna e della Puglia.

Nell'arco di ventinove anni sono avvenuti tanti cambiamenti: abbiamo migliorato la logistica, costruito due tendoni (per un totale di 120 mq) una per la sala mensa e uno per la cucina, cambiato le tende, acquistato tavoli, panche, sedie, brandine, materassi, tutto l'impianto elettrico, costruito una parete per l'arrampicata alta otto metri, materiale per i giochi, vestiti trucchi e tant'altro. Si sono affiancati a noi colleghi di Bergamo, Genova, Venezia Cuochi, animatori, sommozzatori, istruttori di barca a vela e canoa, ginnastica e SAF, manutentori e poi tanti colleghi da tutta



Italia che si trovavano al Comando di Milano e che ci hanno dato una grossa mano a montare e smontare il Campo.

Oggi quando incontro i ragazzi o le ragazze che hanno vissuto l'esperienza del Campo, ormai adulti, sposati con figli e diventati chi, casalinga e mamma a tempo pieno, operaio, avvocato, ingegnere, psicologo, medico cardiologo, infermiera, militare, vigile del fuoco, e tanto altro, quando mi parlano delle nostre avventure e gli amici al Campo, mi sembra di ritornare al 1968, quando quel mio compagno mi raccontava delle sue avventure in colonia.

Tanti anni sono passati da quel mercoledì 6 settembre 1989, mi ricordo che per telefonare a casa dovevamo fare circa un chilometro a piedi per arrivare ad una cabina telefonica che si trovava sul vialone all'ingresso del campeggio. Andavamo due volte in tredici giorni e le telefonate duravano pochi minuti. Un ragazzo aveva l'orologio con il cronomet-

ro e controllava il tempo. Ogni tanto con una voce padronale lo sentivi urlare «hai finito il tempo, metti giù la cornetta!» e tutti si mettevano a ridere strillando «Vai Comandante!»

Avevamo il lido di Porlezza a disposizione per le nostre prime attività e giochi e, per raggiungerlo dovevamo attraversare un fiume a piedi con l'acqua freddissima, ma i nostri ragazzi con tenacia lo attraversavano. Al lido, un albero era diventato la nostra parete d'arrampicata, con due pezzi di scala italiana i ragazzi/e imbragati raggiungevano un ramo dove si trovava un animatore che gli agganciava un discensore a otto per la discesa, dopo previa istruzione. Un'altra attrattiva era il ponte tibetano costruito da noi con corde e cordini da un albero all'altro della lunghezza di quindici metri e alto due metri. Si giocava tutto il giorno e per fare la corsa nei sacchi utilizzavamo i sacchi di juta della posta. La piscina era il lago, e quando face-





vano tanto i birichini (accaduto solo tre volte in tutti gli anni) alla sera dopo cena si faceva la marcia della pace: tutti in silenzio si partiva per il giro del paese (circa cinque chilometri). Alla fine del Campo sulla spiaggia si facevano i fuochi d'artificio.

Un anno una signora tedesca, a cui non piacevano i fuochi ci urlava «warum, warum» (perché, perché?). I ragazzi incuriositi mi chiesero perché la signora gridasse warum. Io mi inventai subito una storia e dissi loro che la signora ci stava avvertendo che con i botti stavamo svegliando warum che erano dei piccoli animali extraterrestri che, arrivati sulla terra milioni di anni fa, non fanno del male a nessuno, dormono sempre e si trovano nelle fessure delle pareti delle gallerie, ma che se venivano disturbati attaccavano. Li convinsi che avevano un corpo gelatinoso come le meduse e che si ingrandivano fino a raggiungere un diametro di cinque metri.



«Sapete che sono di cinque metri?». «No ...fu la loro risposta». Con un bastone disegnai un cerchio sulla sabbia: «poi diventano tutti blu e come un fulmine si lanciano sulla testa delle persone e gli succhiano il cervello». «E dopo... cosa succede, muori?». «No, solo non ti ricordi più chi sei e vaghi per il mondo. Non avete mai visto le persone che parlano da sole per la strada? Ecco quelli sicuramente sono stati attaccati dai warum!». «Però tenete presente che attaccano solo quelli che hanno i capelli, ma c'è un modo per difendersi, occorre coprirsi la testa con un indumento e tenere sempre con sé una torcia e quando si va nelle gallerie o nelle grotte, bisogna illuminare la strada perché con la luce scappano».



Subito i ragazzi si coprivano la testa con la loro maglietta e li convinsi che se ne volevano sapere di più avrebbero dovuto chiederlo alla loro maestra chiedendole di consultare l'enciclopedia Treccani, volume dieci, pagina trecentoquaranta cinque, paragrafo sei lettera W. Non sembrerà vero, ma questa storia è stata tramandata da ragazzo a ragazzo fino al 2018. A Porlezza ci sono due gallerie sulla vecchia strada provinciale (che a causa della costru-



zione di una galleria nuova la si può percorrere solo a piedi o in bici) e tradizione era che l'ultima domenica alla mattina si accompagnavano i ragazzi alle gallerie a cercare vedere i warum. Naturalmente camminavano tutti con la testa coperta e con torcia in mano. Avevamo creato una leggenda che ogni anno era diventata una tradizione del Campo. E negli anni i warum diventarono animali con i tentacoli, occhi rossi, il corpo che cambiava colore a secondo del suo umore.

Nei vari campi abbiamo avuto qualche infortunio, mai niente di preoccupante qualche frattura: braccio, gamba, un piccolo taglio in testa fatto in piscina. Ogni tanto capitava qualche avventura come quando un giorno, mentre con un pullman privato stavamo andando a Lucerna, a causa della rottura del motore ci fermammo in autostrada nella corsia d'emergenza. Subito andai alla ricerca della colonnina di soccorso, ma dopo pochi minuti arrivò la polizia svizzera creando una scena da barzelletta. Due poliziotti agitati, iniziarono ad urlare in ticinese (dialetto simile al milanese) che gli animatori non capirono: «in quanti si sul torpedone?» «in cinquantacinque». «E quanti "bagai?» «Non so, abbiamo tutti lo zaino, ma adesso li contiamo». «Oh signor chi le el respunsabil?». «Sta arrivando è andato alla colonnina di soccorso». «Va be alura cuminciuma a tira giò i bagai dal torpedone e metteteli la sula tera». «Va bene adesso apriamo il bagagliaio, Ma dan due te rivet ho di i bagai!». «Ho capito. No, ti te capi uno ostrega».

Nel frattempo ritorno io. «L'è lu el respunsabil?» «Si sono io». «Alura ghe disa ai so cumpagn e ai bagai de vení gio subit dal torpedone e metes li sula tera». Capita la situazione feci scendere tutti i ragazzi dal pullman e mentre i poliziotti continuavano ad urlare mi avvicinai a loro e gli dissi che non serviva più urlare perché adesso i ragazzi avevano avuto indicazioni precise da lui che, parlando milanese, era riuscito a capire il loro dialetto ticinese.

A quel punto, vista l'agitazione dei poliziotti,

invitai i ragazzi, mentre aspettavamo il pullman sostitutivo, a non muoversi e a parlare a bassa voce, prima che ci portassero in caserma per i riconoscimenti.

Un altro episodio che ricordo con il sorriso in volto capitò uno dei primi anni. Come sempre tutte e due le domeniche i ragazzi/e che desideravano ascoltare la SS. Messa venivano accompagnati in chiesa. All'eucarestia, alcuni ragazzi si alzarono per andare a ricevere la Comunione. Io noto che tra loro c'erano anche due ragazzi piccoli (otto, nove anni). Alla fine della SS. Messa fuori dalla chiesa li chiamai chiedendogli se avevano già fatto la Prima Comunione. Alla loro risposta negativa gli chiesi allora perché erano andati a fare la comunione. Mi risposero che avevano visto tutti i loro compagni alzarsi e quindi li avevano seguiti e poi visto che il prete non gli aveva chiesto se avessero fatto la Prima Comunione, avevano aperto la bocca e lui gli aveva dato l'ostia. Tornati al Campo gli spiegai come funzionava.

Quante avventure davvero mi sono capitate in quegli anni come responsabile del Campo. Come il personaggio principale del gioco notturno "Merdoc" che voleva conquistare la terra, e non riusciva mai. Catturato si prendeva tante secchiate d'acqua gelata e bastonate. Ogni anno si presentava con un parente nuovo: il figlio, il fratello, lo zio, i nipoti, la moglie non l'abbiamo mai vista. Chissà se era brutta e cattiva come lui.

Di notte qualche ragazzo tentava di intrufolarsi nelle tende delle ragazze ma immancabilmente veniva scoperto e preso. Penalità e punizione che era pulire la mensa e le pentole al posto della squadra di corvè.

Negli ultimi anni tutti i ragazzi e le ragazze avevano il cellulare e da lì nacquero dei problemi. A pranzo e cena quasi non mangiavano per giocare, parlavano poco e continuavano a massaggiarsi pur essendo uno a fianco dell'altro o al massimo distanti tre metri. In tenda non avevano prese di energia elettrica per ricaricarli quindi andavano in cucina a farlo, e i cuochi giustamente si lamentavano.

Abbiamo quindi costruito una scatola con quaranta prese posizionata in fondo alla sala mensa. Ogni anno che passava il cellulare però stava sempre più diventando un problema. I ragazzi e le ragazze avevano messo in secondo piano le attività, i giochi insieme per usare in solitudine il cellulare e la cosa peggiore che si erano dimenticati delle regole e cosa era il Campo. «Al CAMPO si predilige il FARE al DIRE, perché non esiste il Già FATTO. La comunicazione, l'aggregazione, la competizione e la vita in comunità, sono uno dei punti principali de IL CAMPO. Il compito degli animatori è quello di attivare la creatività e la partecipazione dei ragazzi/e, soprattutto di quelli che provengono dalla città spesso abituati a giochi passivi, video giochi, televisione ecc.».

I giochi di società, l'attività fisica, le attività

manuali, le feste e tutto quello che portava a un divertimento sano e ad insegnamento per la vita in comunità con gli altri, erano preparate dagli stessi ragazzi/e.

Un giorno arrivò un ragazzo di corsa che urlando mi disse: «Angelo, Angelo... ho perso il telefonino. Ero in barca a vela e mi è caduto in acqua». «Si ma vicino alla spiaggia o al largo?» «No ero al largo». «Allora non si può fare più niente». «Dai, Angelo, dobbiamo recuperarlo». «Si, domani faccio arrivare un sommergibile dal Comando di Genova e andiamo a recuperarlo».

L'anno dopo decidemmo di togliere le prese per ricaricare i cellulari in sala mensa e ne vietammo l'uso durante i giochi e le attività, avvisando i genitori che se avessero voluto

IL CAMPO

Comaggio Giovinezze Vigili del Fuoco

Vigili del Fuoco

| Gruppo | Punteggio | | Penalità |
|---|-----------|--|----------|
| 2 Gruppo GIALLI | | | |
| BENEDETTI MARTA BORANI GAUDIA MOSINI SARLOTTA CAVENAGHI PATRIZIA CASTALDO DAVIDE | | | |
| 5 Gruppo AZZURRI | | | |
| COLOMBO JESSICA RENONTI ANNA ARTHEMALLE DAVIDE LONBARDO SIMONE SARTIRANA RIGGARDO PRADA ELEONORA | | | |
| 3 Gruppo ROSSI | | | |
| MANDELLI DIANA SCOTTI FEDERICA TOPPE LOMBARDO RIVA ANDREA TERRILE DEATRICE BUCCI MATILDE | | | |
| 4 Gruppo ARANCONI | | | |
| TERRILE SERENA MOSANI IRENE GAMBIA MATILDE PANILO FRANCESCO CONZOMIRAL SIMONE TOSCI ALESSIA | | | |
| 3 Gruppo BLU | | | |
| GHIRI MARTA VANZO CHIARA TAGLIARESI DANIEL FIORENTINO MATILDE RISAGLIATA MARCO RUBINI CRISTIAN | | | |
| 1 Gruppo BIANCHI | | | |
| POZZONATO VERONICA GAMBIA GABRIELE FIORENTINO GIORGIA VISANI GIORGIA RANGE MARCEL | | | |
| 6 Gruppo VERDI | | | |
| VALLE RIGGARDO PRADA VALERIA PANILO YINGENCO ZANIRATO CHIARA PANAGO UMBERTO ARTHEMALLE PAOLO | | | |
| Gruppo | Punteggio | | Penalità |
| | | | |

do bene. Quando ci chiedevano come si poteva caricare il cellulare, la risposta era che al campo i cellulari non servivano. Passarono i giorni e noi animatori capimmo che qualcosa che non andava. I ragazzi e le ragazze durante il pranzo si alzavano e come di abitudine chiedevano ad uno di noi se potevano andare in bagno. Andava uno, al suo rientro c'era subito un altro, mai successo!

Dopo essermi assicurato che non stessero male, insospettito mi alzai e andai in bagno a controllare. Vidi un ragazzo fermo davanti alla porta del bagno delle ragazze che come mi vide andò verso la sua tenda a depositare la carta igienica. Entrai nel bagno dei maschi e non notai niente di particolare. Mi venne però un dubbio quindi chiesi ad una signora del campeggio se il giorno avesse potuto verso le tredici andare a controllare i movimenti nel bagno delle ragazze spiegandole il perché. La signora accettò e nel pomeriggio mi riferì che le ragazze avevano attaccato a tutte le prese elettriche in bagno i loro cellulari. Allora pensammo ad uno scherzo. Chiedemmo alla Direzione del campeggio di staccare le prese della corrente dalle dodici alle quattordici solo per un giorno, spiegando la situazione.

Il giorno dopo restammo in attesa. Iniziammo a mangiare

e cominciammo a sentire tra i ragazzi un borbottio. Si sentì un ragazzo dire ad una ragazza: «dai diglielo tu». «Angelo le prese nel bagno delle ragazze non funzionano». «Ma non ne avete bisogno adesso. Stiamo mangiando. Comunque poi avviso la Direzione».

Era terminata così la processione ai bagni. «Ragazze il proprietario mi ha comunicato che fino a domani le prese non funzioneranno. C'è un problema sull'impianto e si sono surriscaldati i cavi a causa di un continuo uso in questi giorni». Subito si alzò un urlo dai ragazzi «NOOOOOO!!!!!!» «E voi cosa centrate? le vostre prese non funzionano». «Beh, Angelo, ci dispiace per le ragazze che non si possono fare belle».

Al Campo abbiamo vissuto tante storie divertenti come quest'ultima, alcune bellissime qualcun'altra un po' meno. Ma alla fine ci siamo sempre divertiti tantissimo e il tutto è

scritto sui diari. Da un anno all'altro siamo arrivati al 2019, il 30° anno del Campo (se penso a quando avevamo incominciato e visto che il primo anno era andato benissimo per noi, per i ragazzi e per i genitori, spinti dall'impeto ci eravamo promessi di fare "Il Campo" almeno per dieci anni). Io era quattro anni che ero pensione e come tutti gli anni attendevo che i colleghi in



servizio mi inviassero le iscrizioni dei ragazzi, ma quell'anno a fine luglio avevamo solo 20 iscrizioni. Ne parlai con tutto il gruppo dei colleghi. I ragazzi erano pochi troppo pochi, non saremmo riusciti a stare nelle spese. Cercai di capire cosa fosse successo.

Uno dei problemi fu il continuo turnover del personale al Comando Milano. Arrivavano tutti ragazzi giovani che non avevano figli. I ragazzi/e del Comando di Genova avevo aderito al Campo che avevano realizzato i colleghi di Genova, dal gruppo del Comando di Venezia due ragazzi avevano disdetto, e quell'anno dal Comando di Bergamo e da altri Comandi della Lombardia nessuno si era iscritto.

Pensammo di eliminare dei costi: le gite, i musei, le divise i regali. Malgrado il taglia qui e là, con un numero così piccolo di partecipanti non saremmo riusciti a coprire tutte le spese. Ci sarebbero volute almeno altre sette iscrizioni. Rimanemmo d'accordo che avremmo tenuto aperte le iscrizioni fino a meta agosto e nel frattempo avvisammo tutti i genitori degli iscritti della situazione. L'attesa data arrivò e il numero degli iscritti rimase uguale. Purtroppo annunciammo che IL CAMPO ... campeggio giovanissimi nell'anno 2019 non ci sarebbe stato.

Non so se nel 2021 o 2022 IL CAMPO si farà, io non potrò più essere il responsabile, ma sicuramente se mi verrà chiesto di collab-

orare sarò felice di portare la mia esperienza. Per concludere questa mia testimonianza, volevo ringraziare tutti i colleghi che negli anni hanno creduto nell'iniziativa affidandoci per tredici giorni all'anno i loro figli/e; i colleghi che ogni anno montavano e smontavano Il Campo. Ringrazio tutte le signore e le ragazze che con la loro permanenza al campo ci hanno aiutavano con la gestione pratica delle ragazze. Ringrazio tutti i Direttori Regionali Lombardia, i Comandanti di Milano, per la loro disponibilità, un grazie di cuore a tutti gli animatori, i cuochi che come me hanno creduto in questa iniziativa e non ultimi tutti i ragazzi e le ragazze (che sono tanti) de IL CAMPO. E come dicevamo alla fine di ogni Campo, quello che abbiamo fatto e quello che è avvenuto al Campo lo sappiamo solo noi e rimane il nostro ricordo. Ci tengo a ricordare a tutti i ragazzi e ragazze la frase che vi dicevo quando dovevamo affrontare la salita in montagna: «Al mondo ci sono persone che percorrono cento metri in nove secondi ...poi ci sono io che per percorrere cento metri ci metto due ore. Alla fine però sempre cento metri abbiamo fatto. Il nostro obiettivo era arrivare tutti in cima e in cima ci siamo sempre arrivati tutti».

CIAO AL PROSSIMO ANNO



MEMORIE DI GIORGIO UN BAMBINO DEGLI ANNI 1949/50

di Giorgio Masin

Figlio del vigile del fuoco Mario, nella colonia di Villa Lagarina a Cei al Lago (così la chiamavano), ci sono stato per due anni.

Nella mia memoria ricordo che il viaggio da Rovigo alla colonia veniva effettuato con un'auto di servizio, una Fiat 500-C Topolino furgonata. Eravamo in cinque/sei bambini chiusi dentro senza finestri- ni, e lungo il percorso dei 200 km circa, per respirare un po' d'aria fresca e ristorarci, facevamo quattro anche cinque soste.

Quando si arrivava, ti facevano fare una doccia e poi via alla vestizione.

La divisa della Colonia per tutti maschi e femmine era composta da una camicia bianca, pantaloni corti, sandali senza calze e un berrettino alla marinara.

La giornata cominciava con la sveglia al suono della sirena, ci si lavava e appena pronto dovevi metterti in fila allineato, poi tutti insieme in marcia nei refettori per la colazione. Ogni mattina nel cortile, o sotto un porticato se pioveva, c'era l'alza bandiera, dovevamo

essere tutti inquadrati e fermi cantando rigorosamente l'Inno di Mameli.

Ricordo che nei giorni di sole ci facevano fare il bagno nel lago e per la nostra sicurezza lo spazio per la colonia era delimitato con una recinzione in legno anche dentro l'acqua. Mi sono rimasti impressi nella memoria i refettori; dei saloni molto grandi dove venivano consumati colazione, pranzo e cena. Dopo il pranzo si andava a riposare e anche se non dormivi, bisognava rimanere in assoluto silenzio, altrimenti venivi punito.



Dopo cena prima di andare a letto c'era un pò di libertà, si poteva chiacchierare, spesso si preparavano alcune canzoni da presentare al saggio di fine soggiorno.

Tutte queste operazioni venivano imposte col suono del fischiotto, ricordo che, dopo dieci anni gli stessi segnali li ho ritrovati il primo giorno da allievo ausiliario al 35° corso alle Capannelle.

Masin Giorgio del Comando di Rovigo in servizio dal 1962 al 1992.

BAMBINI AL MARE

COLONIA MONTANA DI TERMINI (Catanzaro)

Opera veramente meritevole di elogio, compiuta dall'Ufficiale Cimicata e dai suoi bravi Vigili di Catanzaro; elogio soprattutto per la prontezza dell'organizzazione e per la perfetta realizzazione in tutte le sue parti.

Ci complimentiamo vivamente e ne parliamo molto volentieri affinché tutti i Vigili sappiano come è sorta e come funziona questa miniscola Colonia di 50 posti situata in una incantevole località della pre-Sila a m. 850 di altezza.

Il fabbricato è stato preso in affitto da un privato contro compenso forfetario di L. 50.000.

Al p'no terreno sono stati sistemati due refettori, una cucina, due gabinetti, un dormitorio per il personale di fatica e una camera per il bagno; al primo piano sono stati disposti nove dormitori per bambini, quattro gabinetti, un ripostiglio e un'infermeria d'isolamento; la dispensa è stata ricavata in un vano del sottotetto che permette la separazione dei viveri gratuiti ex U.N.R.R.A. da quelli acquistati dal Corpo sul libero mercato.

Il tutto eseguito con materiali forniti gratuitamente da varie ditte ed Enti locali e con mano d'opera dei Vigili nelle ore libere dal servizio; hanno costruito un muro sostegno con parapetto per delimitare e rendere sicuro uno spazio adibito a divario scoperto, sei grandi tavoli per la sala mensa e relativi panchetti e attaccapanni; hanno ampliato l'impianto idrico, hanno creato l'impianto elettrico ad accumulatori, hanno realizzato un bagno a doccia con acqua calda e fredda, hanno riparato varie opere murarie, sistemato gabinetti, imbiancato tutti i locali ecc.. Insomma si può dire che hanno ricostruito l'edificio ex-novo con sommo gaudio del proprietario sig. Mannella Vitaliano che si ritroverà il suo stabile rifatto.

Ultimati in brevissimo tempo i lavori, il bravo Cimicata si è lanciato all'organizzazione interna; materiale letterario in prestito dalla ex G.I.L. dietro modesto compenso, arredi di cucina, stoviglie, utensileria parte in prestito e parte in regalo da Enti e privati, entusiasti per la benevola iniziativa. Chi, potendolo, non si presta a favore di una organizzazione che tutto offre di se stessa per la società senza mai nulla chiedere? E qui Cimicata c'ha saputo fare.

L'Assistenza Sanitaria viene prestata dal dott. Cavoleo simpaticante per i Vigili del Fuoco; la Direzione Generale gli aveva fissato un compenso mensile che egli ha rifiutato mettendosi subito a disposizione del Comando e assolvendo giornalmente e diligentemente con passione e zelo il tanto delicato servizio.

L'assistenza spirituale è svolta nella immediata vicinanza della Colonia dove sorge il Santuario di Termini e a cura dell'Arciprete del Comune di Pentone.

La sorveglianza dei bambini è affidata a tre vigilatrici diplomate mentre le mansioni di Direttrice sono svolte gratuitamente dalla sig.ra Cimicata.



DEI VIGILI AI MONTI

Il personale di fatica è costituito da una cuoca e da due aiuti mentre l'incarico di dispensiere, guardiano e varie è assolto dal vecchio ex Vigile Macrè Pietro, già collocato a riposo ed ancora in attesa di pensione, quindi, bisognoso di aiuto. Questo, si chiama, venire incontro intelligentemente a chi, avendo speso tutta la propria esistenza per l'organizzazione, non ha ancora ricevuto nulla in cambio ed ha veramente bisogno. Molto, molto bene.

Grazie alla quantità viveri con l'aggiunta dell'aria sanissima del luogo i bambini godono tutti ottima salute, aumentano di peso in un mese da un minimo di kg. 1.500 ad un massimo di kg. 3.000 ed il medico passeggia tranquillo e pacifico mentre la Farmacia va in perdita.

Ci sono quattro pasti al giorno; non siamo ancora arrivati ai cinque pasti come gli inglesi, ma perseverando ci arriveremo.

Che dire di un'organizzazione così? S'ete stati tutti bravi, cari Vigili di Catanzaro, avete dimostrato di avere un gran cuore, il cuore dei veri Vigili del Fuoco poichè non solo vi siete sacrificati e adoperati nelle ore libere dal servizio, ma avete versato tutti i proventi teatrali del mese di giugno a favore della Colonia e tutto questo anche per i bambini provenienti dagli altri Corpi. Ciò è molto bello e soprattutto serve a ridare vita a quello spirito di solidarietà fra i Corpi dei Vigili del Fuoco che un po' la guerra, un po' la politica e un po' un complesso di contingenze e circostanze creavano assopito.

COLONIA MARINA DI PORTO MAURIZIO (Imperia)

Ha portato a termine il primo turno di 50 bambine e col 1. agosto inizierà il secondo turno dei maschi.

Tutto si è svolto con quella regolarità e con quella precisione tutta propria dei torinesi.

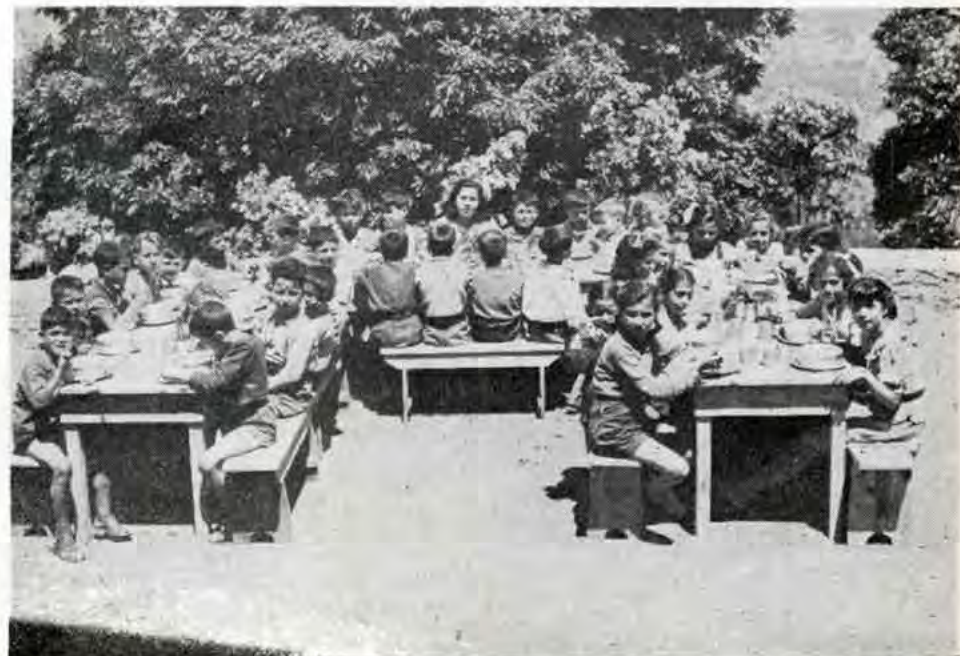
Attrezzatura e impianti signorili in Villa prospiciente il mare. Tenda grande sulla spiaggia, altalene, giuochi insomma un vero angoletto di paradiso. Anche qui medici a spasso e farmacie in malora a causa dell'aria, del vitto abbondantissimo e sano e della vita regolata e controllata.

Tutto talmente abbondante che se il Comando di Torino continua su questo tono, la Direzione Generale d'ora in avanti rotta alla voce « bilancio Colonie estive ».

Sono affluiti nel primo turno i bambini dei Corpi di Novara, Vercelli, Alessandria e Cuneo oltre a quelli del Comando di Torino realizzatore e organizzatore della Colonia.

I Vigili torinesi e il personale adetto alla Colonia si sono prodigati in modo encomiabile e tutto si è svolto con piena soddisfazione dei partecipanti. Noi ci complimentiamo vivamente raccomandando ai « Bugia nen » di fare attenzione alle spese.

E. M.



LA MIA ESTATE IN SARDEGNA

di Mauro Bonfanti*

Estate 1972. Avevo da poco compiuto 9 anni. Abbastanza per partire alla volta della colonia V.V.F. di Poetto a Cagliari, Sardegna.

Il ritrovo era alla stazione ferroviaria di Milano Centrale davanti al modellino della mitica Michelangelo. Lì con me si ritrovarono bambini dai Comandi di tutto il Nord Italia.

Non conoscevo nessuno, il solo riferimento era Rescaldani che ci avrebbe accompagnato fino a Roma Termini e poi a Civitavecchia.

Ricordo ancora il viaggio interminabile Milano-Roma, stipati negli scompartimenti ciascuno con il suo sacchetto di carta della cucina del Comando, dentro due panini al prosciutto cotto, una merendina e forse un frutto.

Arrivati a Termini siamo rimasti qualche ora nella sala d'attesa di seconda classe, appollaiati sulle panche in legno disposte contro le pareti e nel centro una panca enorme ad aspettare gli altri bambini del Comando di Roma e dintorni.

Poi su di nuovo sul treno per Civitavecchia, un vecchio treno regionale puzzolente. E di nuovo attesa; poi l'imbarco sul traghetto delle ferrovie direzione Cagliari. Ormai si era fatta sera. Saluti ai brigadieri del Comando di Milano, la nave salpa.

Il mio posto era una cuccetta dell'ultimo ponte senza nemmeno l'oblo per guardare il mare. Ho passato la notte stanco e disorientato a pensare a come sarebbe stata quell'estate, la prima senza genitori. Ad una cert'ora ho preso



Cagliari: Alla colonia marina del Poetto (Cagliari) dell'Ispettorato Regionale Servizi Antincendi della Sardegna, si sono succeduti i turni dei bimbi figli dei Vigili del Fuoco dei Corpi dell'Isola. Ecco il primo turno riservato ai maschi; durante il mese di agosto hanno beneficiato della ospitalità della colonia le bambine.

s o n -

no, vinto dalla stanchezza per mettere a tacere la paura. Per lasciare posto alle nuove avventure.

La mattina uno spettacolo, sul ponte finalmente all'aria fresca, la costa mi veniva incontro, era la prima volta che prendevo una nave. Tutti i bambini di varie età giocavano a rincorrersi, almeno quelli che si conoscevano dall'anno prima, qualcuno in lacrime consolato dai vigili che ci accompagnavano.

Sbarcati ci aspettavano gli autobus del Comando di Cagliari, poco distante dal porto attraversando le saline, il caldo di agosto si faceva già sentire.

Arrivati, tutti giù, allineati per età o forse per altezza si apriva ai miei occhi una cosa stranissima, una fortificazione della seconda guerra mondiale in cemento costruita sulla sabbia con due scivoli ai lati e sul terrazzo un pennone con una bandiera italiana che sventolava.

Tutti nelle camerate i bimbi più piccoli come me al pian terreno divisi tra maschi e femmine, i più grandi al piano di sopra. Giù la valigia indosso una maglietta bianca e un paio di calzoncini, forse blu.

A mangiare, il refettorio si raggiungeva con un viottolo in cemento sulla sabbia, den-



La Colonia regionale della Sardegna per i figli dei Vigili del Fuoco.



Cagliari: L'ora della lettura per le bambine della colonia marina del 18° Corpo dei Vigili del Fuoco di Cagliari.



Cagliari: Il turno dei maschi alla colonia marina del 18° Corpo V.V.F. di Cagliari.

tavoloni e panche di legno, ci aspettavano delle signorine con un camice bianco, assomigliavano a suore, il profumo era quello della pasta al sugo. Dopopranzo, fino alle 16.00, visto il sole a picco e il caldo insopportabile, tutti nelle camerate, chi leggeva un Topolino chi dormiva. Poi tutti in spiaggia, dal Serci, si chiamava così il bagnino, un ome abbronzato sempre con un costume nero indosso. Ci dava il via con un fischiotto, era il segnale, si poteva correre in mare, uno specchio d'acqua cristallina con la corda e le boe intorno da non oltrepassare altrimenti fischi a tutto spiano.

Tutti fuori a fare merenda in refettorio con pane e marmellata e poi via libera, la sabbia era fine e calda. La giostra fatta con un palo in metallo e delle corde per aggrapparsi e girare sospesi era contesa tra piccoli e grandi. I conflitti sfociavano in sonore battaglie a palle di sabbia e buche e trincee per proteggersi. In mare non si poteva più andare fino al giorno dopo.

Dietro alla struttura il ricordo del profumo di rosmarino poi le siepi e il cancello sempre chiuso facevano da confine, oltre c'era la strada e aldilà le saline. Nonostante tutto, la prima sera ho nostalgia di casa. Quando la signorina mi chiama al telefono a muro, alto da non arrivarci, appena prendo la cornetta e sento la voce di papà inizio a lagnarmi: "vieni subito a prendermi non ci voglio stare qui!" E lui "va bene domani mattina ti chiamo e parto." Con il singhiozzo e la cornetta in mano vengo consolato dalla ragazza che con delicatezza mi prende per mano.

Dopo cena, un po' di gioco sulla spiaggia e poi sul terrazzo del fortino, preghiera dei Vigili del Fuoco e ammaina bandiera. Il secondo giorno inizia con l'inno e alzabandiera, ed è già tutto diverso. L'amicizia col vicino di letto, forse romano, la voglia di mare e la telefonata per rimanere.

Il ricordo più bello? Il viaggio, la libertà di un mese sulla sabbia con solo una maglietta, il costume e un paio di pantaloncini sempre addosso. Il profumo del rosmarino e la pensieratezza dei miei 9 anni.

Un anno dopo accadde la tragedia; tutti tranne me e pochi altri vennero colpiti da una malattia contagiosa: l'impetigine. I bambini intorno pieni di fistole su tutto il corpo le suore che disinfettavano e curavano i più colpiti uno strano ricordo di una bambina molto carina con la faccia piena di queste macchie rosse che gli devastavano il volto.

** Ispettore Antincendio presso la Direzione Regionale della Lombardia*



Partenza di bambine e bambini dalla Stazione Centrale di Milano negli anni '50.
A pag. 19 - La colonia montana di Cei al Lago (TN).
A pag. 25 - La colonia marina di Calambrone a Tirrenia (PI).



I MIEI RICORDI DI TIRRENIA

di autore sconosciuto

Che dire della colonia? Nulla o poco. Oggi ho 69 anni e forse il ricordo è stato dilavato dall'acqua del tempo ma credo che non si tratti solo del naturale diluirsi dei ricordi, perché a dirla tutta, a me la colonia non è mai andata troppo a genio, non mi è mai piaciuta, non mi divertivo e la accettavo solo in quanto scelta, probabilmente per la mia salute, dalla famiglia.

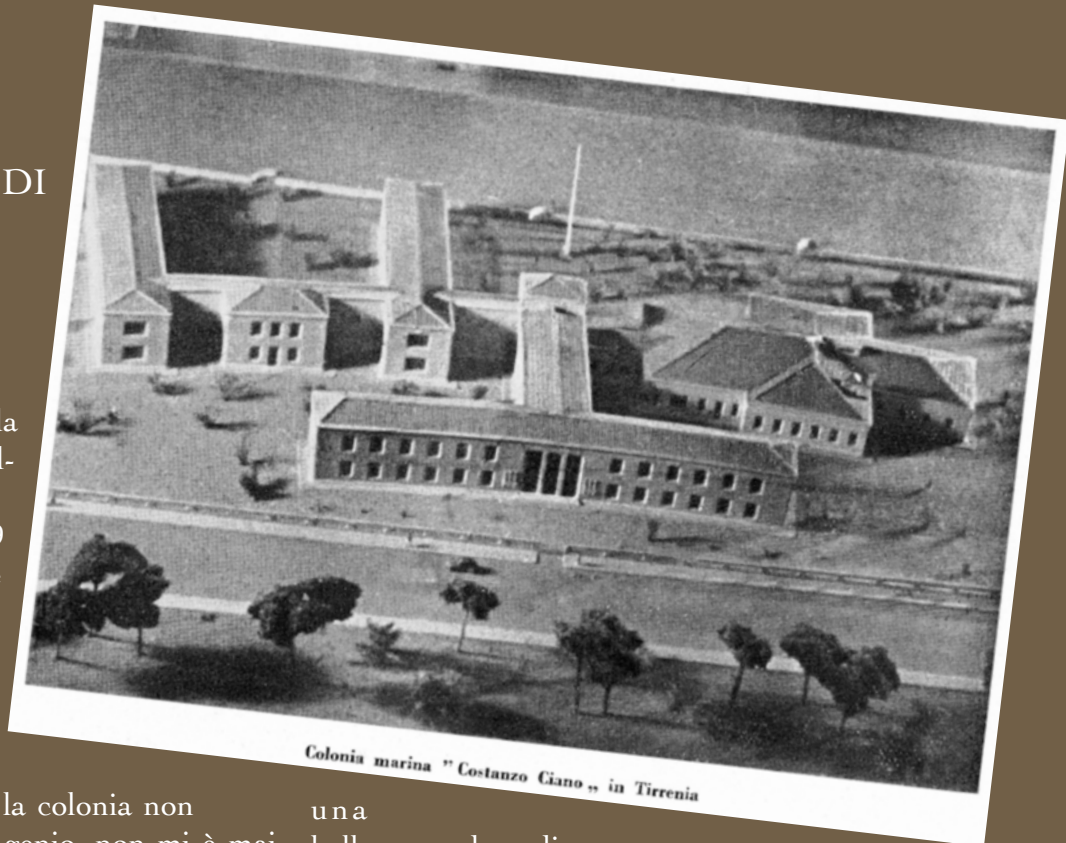
Tuttavia, a questa età si comincia a guardare ai ricordi, belli o meno che siano, sempre con una piccola nota di nostalgia, se non altro perché aumentano via via nel tempo e ti fanno capire che sempre di più ti stai allontanando dall'infanzia e dalla giovinezza.

I miei ricordi si riferiscono alla struttura di Calambrone, Tirrenia, dove sono stato per due estati consecutive, credo negli anni 1959 e 1960, allora avevo 8 e 9 anni.

Partivo da Torino in quanto figlio di un vigile in servizio presso il comando provinciale della città e che allora era ancora denominato "83°".

Nel giorno indicato ci si ritrovava tutti in via Magenta, a pochi isolati dalla stazione ferroviaria di Porta Nuova; mi sembra di ricordare che ci si riunisse presso i locali della Reale Società Ginnastica di Torino, ai più nota come "la MAGENTA", palestra storica e ancora oggi uno dei simboli della Torino ottocentesca, dove pare avesse fatto ginnastica anche Edmondo De Amicis.

Palestra molto conosciuta ai pompieri di questa città che avevano all'interno del comando



Colonia marina "Costanzo Ciano" in Tirrenia

una bella squadra di ginnastica, della quale farò parte anche io anni dopo, quando inizieranno ad aprire le attività ai ragazzini.

Il giorno della partenza lo ricordo come pieno di attività e "importante", perché si stava per affrontare un viaggio in treno, da soli, senza i genitori: non che non fossimo accompagnati, c'era sempre un vigile che ci accompagnava, però eravamo soli e prendevamo il largo in quel modo per la prima volta, certamente un evento che non capitava tutti i giorni. Almeno una delle due volte mi pare di ricordare che il nostro accompagnatore si chiamasse Barone e che avesse con sé la figlia anch'essa diretta alla colonia.

Ricordo inoltre e seppur vagamente i figli di un altro vigile di nome Bochicchio che mi pare fossero 4 fratelli, sicuramente uno di nome Nicola e forse due sorelle, di cui una di nome Anna.

Si partiva e si viaggiava divertendoci con quello che piaceva ai bambini di allora; tenere la testa fuori dal finestrino e prendere tutta l'aria possibile, però la seconda volta già sapendo a cosa sarei andato incontro mi ero per così dire "attrezzato", ossia avevo conservato qualche bastoncino degli stik (ora ghiaccioli) e dopo averli bagnati e deformati



ad elica li avevo forati al centro ed infilati in un perno di filo di ferro creando, in pratica, una specie di girandola e durante il viaggio avevo passato come altri che avevano avuto la mia stessa idea, molto del mio tempo con il braccio fuori dal finestrino a far girare quest'elica.

Giunti a destinazione mi pare di rammentare che ci avessero fatto salire su dei camion e ci avessero portati alla struttura, in un caso mi sembra che fossimo giunti a destinazione nel tardo pomeriggio, quando il sole stava per calare e alla tristezza che mi aveva invaso per sentirmi già lontano dalla famiglia, si era assommata quella di quell'imbrunire. Ricordo il cielo rossastro e l'odore della cena tipico da grande mensa.

La struttura era molto grande a vetrate che allora mi parevano anch'esse molto grandi, in oggi direi che l'architettura era essenziale di quell'essenzialità fredda che si ritrova nelle architetture liberty o romaniche.

Noi eravamo arrivati sul retro, dalla strada, ma in realtà la parte che poi avremmo conosciuto meglio era quella anteriore, un salone anch'esso ampiamente vetrato che mi pare fosse di forma circolare e molto alta e che aveva sul davanti in una grande porta che, discesi alcuni gradini, accedeva al cortile sterrato e pietroso.

All'interno di tale camera, dando le spalle a quest'ingresso ricordo che si dipartiva una scala addossata alla parete, ad andamento semicircolare che arrivava ai piani, o al piano superiore, piano che, almeno io, sentivo come incombente perché sede della direzione e dell'infermeria.

Sempre dando le spalle all'ingresso, ai lati si aprivano due bracci dell'edificio, quello di sinistra aveva un corridoio che portava all'ala della sala da pranzo quello di destra aveva un corridoio che apriva a sinistra su bagni e sui locali doccia e sul lato opposto con-



Bambine alla "refezione" nella colonia estiva dei VVF di Torino a Porto San Maurizio (IM) nel 1942. A pag. 26 - Bambini sulla spiaggia della colonia marina di Calambrone a Tirrenia (PI) negli anni '50 e bambini in partenza da Milano.

duceva alle camerate dei maschi, credo due, contigue.

Queste le ricordo molto ampie e con moltissimi letti disposti in file a testate contrapposte, ognuno abbinato ad un tavolino da notte, di quelli metallici, smaltati, tipo ospedale.

Mi pare che le camerate delle ragazze fossero in un'ulteriore ala della struttura laterale, parallela e non collegata con quella dei maschi ma accessibile dall'esterno, le due strutture erano separate tra loro da una sorta di piccolo cortile erboso e pietroso nel quale venivamo portati il pomeriggio quando le giornate non permettevano di andare in spiaggia.

Per me la cosa era di una noia mortale anche perché non ricordo vi fossero elementi per giocare, giostre scivoli o altro, tutto puntava sulla capacità del singolo di socializzare e per i più piccoli e timidi come me era un problema.

Della sala da pranzo ricordo solo che i tavoli erano disposti intorno alle pareti e con una fila di panche ai due lati.

Per quanto riguarda la merenda, che ci veniva data dopo il riposo pomeridiano, la stessa era distribuita nell'androne centrale, quello circolare, dove passavamo tutti in fila; talvolta si trattava di una brioche altre volte di pane e marmellata (credo).

Poi si usciva sul cortile dove c'era l'asta per l'alza e ammaina bandiera; rito che si svolgeva ogni giorno, mi pare con il sottofondo dell'inno nazionale.

I momenti della giornata li ricordo, ma forse confondo, scanditi dal suono di una sirena.

Un suono odioso e lugubre anche perché forse emesso da una sirena antiaerea recuperata e montata sul frontale esterno del corpo centrale dell'edificio. Suono che udirò nuovamente una decina d'anni dopo quando da vigile ausiliario mi troverò per il periodo di addestramento alle scuole centrali antincendi di Roma Capannelle. Ho già fatto cenno ad alcuni momenti di vita quotidiana ma la maggior parte del tempo mi pare lo si trascorresse in spiaggia accedendo alla stessa attraverso un camminamento in assito che, dal fondo del cortile, circa all'altezza dell'asta della bandiera superava una sorta di duna sabbiosa e ricca di vegetazione di macchia.



A pag. 28 - Piccole Italiane e Balilla nel 1939 salutati dal Comandante di Torino Silvestro Rolando, prima della partenza.
 A pag. 29 - La colonia estiva dei VVF di Torino a Porto San Maurizio (IM) nel 1942.


**CORPO PROVINCIALE DEI VIGILI DEL FUOCO
 DI TORINO**

Torino, 2 aprile 1939-XVII

COMUNICATO

In esito a lettera n. 590 P.I., pervenuta dall' ASSOCIAZIONE FASCISTA del PUBBLICO IMPIEGO, si comunica che sono aperte le iscrizioni per l'invio dei figli degli iscritti, alle Colonie Marine e Montane.

Le domande e relativi documenti dovranno pervenire all'Ufficio Comando, per il loro inoltro, non oltre il 9 aprile 1939-XVII.

SPECCHINTE DOCUMENTI RICHIESTI

1° - Domanda compilata su apposito modulo con allegati:

- a) - certificato di nascita dell'aspirante (età anni 6 compiuti, massima anni 13 non compiuti.
- b) - certificati comprovanti le subite vaccinazioni antiveirolosa ed antidifterica.
- c) - dichiarazione appartenenza alla U.I.L. (non la tessera).
- d) - dichiarazione stato economico (rilasciata dal Comando)

IL COMANDANTE INTERINALE


Sulla spiaggia ricordo posizionate due strutture a tettoia, in legno, coperte di canne, per dare ombra.

Erano poste sui due settori della spiaggia, quello di sinistra era riservato ai maschi mentre quello di destra era riservato alle femmine. Si era sempre assistiti dalle "maestre" che ci accompagnavano anche in acqua dove mi pare di ricordare fosse presente anche un bagnino, ma non saprei dire quanti bagni facesse ogni giorno nella zona di balneazione che era delimitata da paletti e corde.

La spiaggia era sabbiosa e ricoperta da una striscia di vegetazione mediterranea tipica che ai lati ed oltre confine delimitato della colonia era molto più vasta e sopravanzava la spiaggia ancora per qualche decina di metri. Spiaggia esterna che peraltro non risultava molto frequentata.

La curiosità mi aveva spinto con altri ad avvicinarmi alle recinzioni sui due lati e mi pare di ricordare dei cartelli infissi oltre il nostro perimetro che avvisavano perentoriamente di camminare sui sentieri tracciati in quanto vi era il pericolo di mine.

In quel periodo si trovavano ancora residui bellici inesplosi, retaggio di una guerra che si era conclusa da poco più di un decennio: e in quelle zone si era combattuto.

In spiaggia probabilmente si giocava, anche se non ricordo a cosa, mi sovviene che alcuni,

a cui i genitori avevano lasciato una piccola somma di denaro, potevano acquistare qualche gioco da un venditore che si faceva vivo di tanto in tanto; sempre chiedendo il permesso e l'assistenza delle maestre alle quali i soldi erano stati dati in deposito all'inizio della vacanza.

Forse si potevano acquistare anche dolci. Un gioco che veniva acquistato da molti era una sorta di aeroplano in celluloido, dalla fusoliera rossa e dalle ali gialle inserite su bacchettine di ferro, che venivano mosse dal vento e giravano su loro stesse vorticosamente facendo un rumore simile a quello di una cartolina tra i raggi della bicicletta (gioco allora molto in uso) e permettendo all'aereo di alzarsi, trattenuto da un filo, come un aquilone. Non so se sia mai riuscito ad averne uno, ma ricordo l'invidia per chi lo aveva.

Dalla stessa fonte ci si riforniva poi anche di piccoli regali da portare a casa per i genitori: io, ad esempio, avevo acquistato per mio padre un piccolo coltellino a serramanico a doppia lama (una grande e una piccola) veramente brutto, ma che per ironia della sorte ho ritrovato di recente semi arrugginito; ma che ora conservo con cura forse perché permeato di quei ricordi addolciti e romantici dei quali ho parlato all'inizio.

Devo dire che però tra i tanti ricordi sbiaditi uno è particolarmente vivo e presente.



Quello del PIROLO.

Poche storie, da bambini i giochi o ci sono o li si inventa e così era stato per il pirolo, che ci aveva coinvolto tutti, ma proprio tutti.

Non so da chi fosse nata l'idea ma di certo aveva funzionato alla grande ed era stata subito un'epidemia. In pratica qualcuno aveva realizzato un gioco da spiaggia costituito da un semplice ferretto occhiellato ad una delle estremità.

Ognuno se lo autoproduceva prendendo, da non so dove, del filo di ferro formandolo secondo la necessaria previsione.

Questa sorta di succhiello veniva usato afferendolo dall'occhiello e, come se fosse un coltello, veniva lanciato con un movimento del polso su delle forme di sabbia appositamente predisposte

cercando di andare a colpire in sequenza e nel modo più preciso possibile, determinati punti della sagoma stessa, la parte finale della partita era la più difficile perché i lanci si facevano più complicati in quanto avvenivano in piedi.

Il triste era quando ci si giocava il pirolo stesso, poiché perdendo la partita si perdeva anche lo strumento di gioco e si era costretti ad andare alla ricerca di altro fil di ferro.

E poi un pirolo non valeva l'altro, alcuni

andavano veramente bene e non sbagliavi un colpo, altri, magari, erano tutti storti e non riuscivano a centrare i punti giusti del bersaglio.

Un'altra cosa che mi pare di ricordare era la produzione delle faccine in cortecchia di pino; ma questo avveniva solo quando, cau-

sa il maltempo, venivamo, di rado, portati sul retro della colonia, in pratica dove eravamo entrati con i camion che ci avevano portati.

Lì vi erano dei pini la cui cortecchia si squamava e cadeva a terra, ricordo che veniva raccolta e sfregata sui muri per darle la forma desiderata, solitamente quella di una faccina, che era la più facile da realizzare, e lavorata magari proprio con il pirolo per fare occhi e bocca (tre fori), poi la si conservava per portarla a casa ai genitori.

Tuttavia, una delle due estati, una delle maestre, non ricordo se proprio la mia, ci aveva chiesto se volevamo imparare ad intrecciare il vimini, avevamo aderito tutti con entusiasmo e lei si era procurata il materiale e ci aveva dato gli insegnamenti necessari: ave-

vamo passato molte giornate a fare quel lavoro e mi ero divertito.

Un aneddoto certamente particolare è quello del dentifricio: alcuni di noi erano partiti con qualche "dolcino" al seguito, che però doveva durare per l'intera vacanza.

Questi ultimi al nostro arrivo venivano però ritirati dalla direzione e ci venivano distribuiti nell'arco di tutto il periodo di soggiorno.

Tra le cose più portate vi erano le scatole di biscotti, il

cioccolato e le caramelle.

Ovviamente erano dati solo al legittimo proprietario e chi non ne aveva o non ne aveva più stava a guardare, ma anche qui la fantasia infantile metteva una toppa a quella che ci appariva come un'inaccettabile ingiustizia.

Perché se anche le famiglie non ci avevano

COLONIE MARINE

I FIGLI DEI VIGILI DEL FUOCO
DI PALERMO
SULLA SPIAGGIA DI MONDELLO



Alza-bandiera mattutina alla Colonia Marina di Mondello (Palermo) dove il 58° Corpo ha organizzato i turni balneari per sessanta bambini dei suoi Vigili. La Colonia di Mondello prelude all'organizzazione per l'anno venturo di una Colonia per tutti i Corpi della Sicilia.

fornito di caramelle qualcosa di buono c'era; il dentifricio!

La sera prima di coricarsi era divenuto uso spremere un poco di dentifricio sul vetro della maschera subacquea e fare lo scambio, anche perché il proprio lo si conosceva e la menta è sempre menta, ma alcuni erano più fortunati perché avevano il dentifricio alla clorofilla (molto ambito) o ad altri gusti che pure non erano ancora così tanti quanti ne troviamo oggi.

Questo però creava un disagio "di mercato" perché coloro che offrivano clorofilla ricevevano molte richieste e finivano rapidamente il dentifricio, ed erano ripagati solo con menta mentre per gli altri scambiare menta per menta non valeva la pena.

E quindi ...scorpacciate di fluoro o di "gardol" magica, mitica quanto inesistente sostanza contenuta nel dentifricio Colgate, come si leggeva dal treno ogni volta che ci si fermava in stazione dove era sempre esposto il relativo cartello pubblicitario.

Ad ogni fine vacanza si dava conclusione attraverso un saggio, uno spettacolino che ci entusiasmava sia perché ci intratteneva sia,

almeno nel mio caso, perché preannunciava l'imminente ritorno a casa.

Una volta venne fatto all'aperto sotto i pini, un'altra volta venne fatto al chiuso in sala mensa.

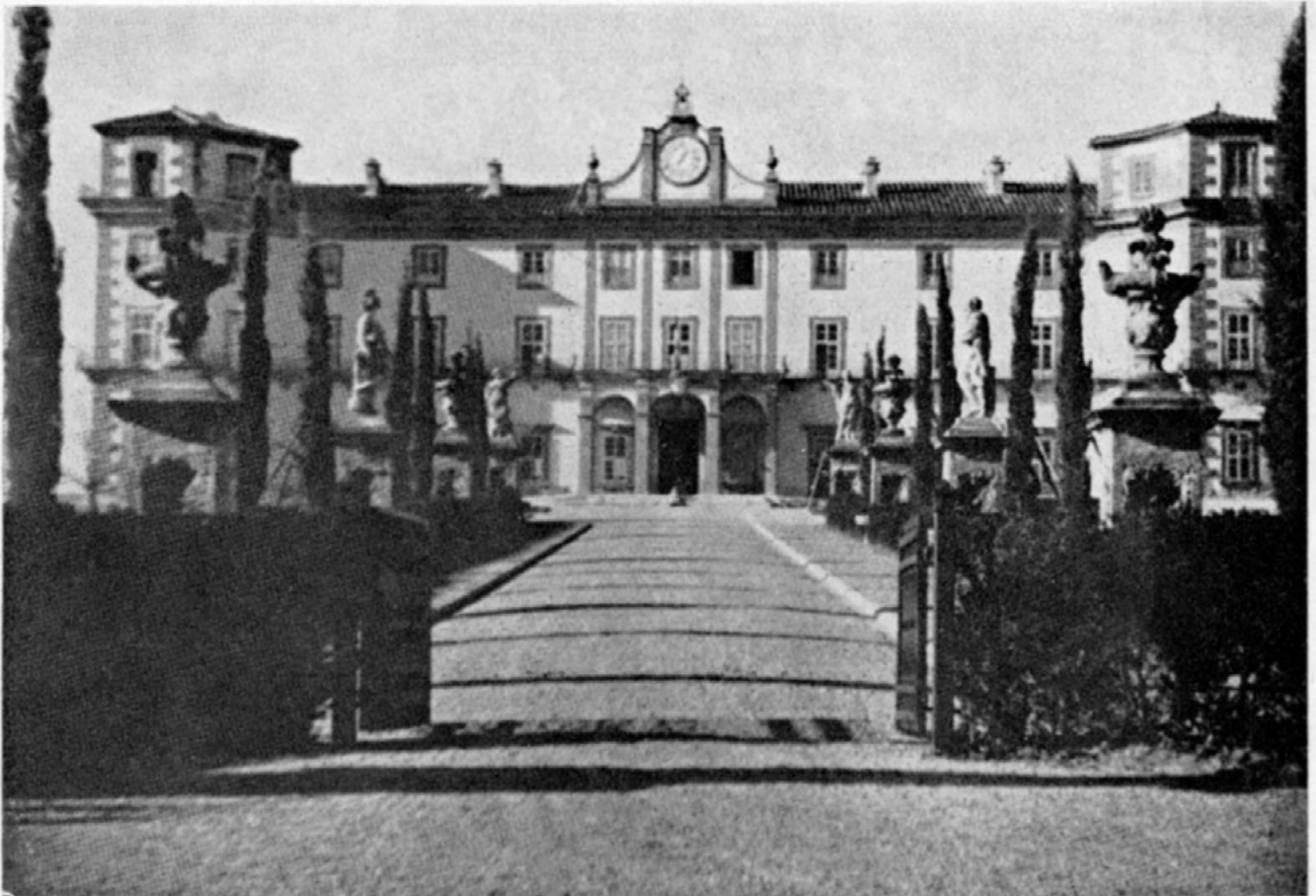
C'erano canti e non ricordo che altro, ma quel che ricordo è che due sorelle, carine e abbastanza alte erano state impegnate ad interpretare due geishe con tanto di ombrellini di carta e vestiti, forse di carta anch'essi.

Infine si ritornava ed il viaggio di ritorno lo si viveva allo stesso modo dell'andata, a finestrino aperto e con le eliche in mano.

Ricordo anche che mi avevano insegnato una canzoncina che cantavamo alla partenza e che faceva pressappoco così: "macchinista macchinista metti l'olio / metti l'olio agli stantuffi / di Tirrenia noi siam stuffi* / a Torino volgiamo tornar".

E si tornava.

**Licenza poetica*



Casa del Vigile del Fuoco " Medaglia d'oro Tullio Baroni ,, in Borgo a Buggiano (Pistoia)

LIETO BILANCIO DELLE COLONIE ESTIVE

L'argomento non è affatto superato, e anzi questo numero di « Antincendio » di fine d'anno è adatto per fare il bilancio di quanto si è fatto durante l'estate per i nostri bambini al fine di vederli crescere sani e robusti. Abbiamo già parlato (vedi rivista di luglio, agosto e settembre) delle Colonie di Termini (Catanzaro), di Porto Maurizio (Imperia), di Mondello (Palermo), di Pineta Poetto (Cagliari), del Lido di Camaloro (Lucca). Ci resta ora da completare la documentazione fotografica e informativa per le Colonie di Agerola, di Torre Annunziata, di Cei al Lago e di Tirrenia, con un breve supplemento per la Sardegna.

SARDEGNA

Pubbllichiamo anzitutto due fotografie della splendida ten-dopoli di Poetto, dislocata sulla riva del mare sotto una magnifica pineta.



L'ultimo gruppo fotografico alla Colonia Regionale Marina del Poetto, organizzata dal 18° Corpo V.V.F. di Cagliari.

Caro Comandante Fazi, bisogna studiare il modo di organizzare una Colonia stabile, sul tipo di quella di Montalcino: ricorda? In Sardegna ci vuole una Colonia Estiva permanente perchè i bambini sardi non possono affrontare un viaggio lungo e costoso per venire alle Colonie della Penisola. Donde, è il caso di mettersi al lavoro e individuare la località, trovare la combinazione, fare il progetto, sottoporre il tutto alla Direzione Generale. Lei dirà che manca la solita velle moneta: lo sappiamo, ma sappiamo anche che quando ci si mette un cuore come il suo nelle cose si fanno miracoli. Siamo qui per aiutare l'iniziativa, per appoggiare soluzioni intelligenti. Rimaniamo in attesa con i migliori auguri.



Il Prefetto di Cagliari Villasanta ed il Vescovo di Alles Monsignor Tedde tra i figli dei Vigili del Fuoco della Sardegna. Al centro del gruppo il Comandante Fazzi.



Il secondo turno di ospiti alla Colonia Montana di Agerola (Napoli).

COLONIA MONTANA DI AGEROLA (Napoli)

Dopo aver percorso i fianchi del monte Critaro, tra vigne, castagni e pini, ed aver descritto un lungo tratto di strada per imboccare la galleria delle Palombelle, si esce sull'altipiano di Agerola a 650 metri sul livello del mare, altipiano verde di boschi e di prati che conferiscono alla zona un aspetto prealpino.



Partita di palla a volo alla Colonia di Agerola.

In frazione Acampora, a 640 metri si è svolta la Colonia Montana. La sede della Colonia era sistemata nell'ex casa del fascio di Agerola che il Ministero delle Finanze ha ceduto in affitto ai Vigili del Fuoco di Napoli, dopo laboriose trattative. Locali moderni, spaziosi, esposti favorevolmente, muniti di servizi in perfetta efficienza. Nell'edificio erano sistemati i dormitori dei bambini, l'infermeria di isolamento e la dispensa viveri. Per i servizi igienici, la cucina, il locale da pranzo, erano state utilizzate attrezzature smontabili.

Per le attrezzature si è provveduto con decisione per modo che un'altra anno la Colonia sarà completamente dotata senza bisogno di spese straordinarie: lettini metallici biposto, river-niciati a nuovo, materassi e cuscini di lana nuovi, lenzuola nuove, cucina e mensa perfettamente dotate.

I bambini avevano in uso, oltre ai propri indumenti personali, un grembiolino per i giochi, un costumino di tela per



Aria di Piedigrotta alla Colonia Marina di Torre Annunziata.

le passeggiate, un paio di scarpette di corda ed un cappello di paglia.

L'assistenza sanitaria era prestata dal Dott. Montillo, Ufficiale Sanitario del Comune di Agerola.

La sorveglianza dei bambini era affidata a tre vigilatrici; le mansioni di Direttrice erano svolte dalla Signorina Cuomo Assunta. Il personale di fatica era costituito da 6 Vigili del Fuoco diretti da un Brigadiere; un camioncino Fiat 1100 era adibito alla spesa viveri. Il vitto fornito ai bambini è stato abbondante, vario ed ottimamente confezionato.

In questo piccolo paradiso hanno ruotato 3 turni, per un complesso di 150 bambini dei Corpi di Napoli, Chieti, Caserta, Benevento, Pescara, Avellino e Campobasso.

In un solo mese, per l'aria pura dei boschi, per il vitto sano



Una margherita con petali viventi, mentre il sole fa la sua azione salutare (Colonia di Torre Annunziata).

e abbondante, per la vita regolare e gaia, si sono riscontrati in tutti i bambini aumenti di peso da uno sino a tre chilogrammi.

Nell'ampio spazio prospiciente l'edificio, erano stati impiantati giochi di palla al volo, palla a canestro, altalena, anelli, giuoco dei cerchietti, dei birilli, ecc. Si disputavano partite di calcio e palla a canestro fra squadre costituite, molte gare di corsa, salti, giochi in circolo, gite nei boschi, a Ravelli, Amalfi, Positano.

Si può immaginare se i piccoli ospiti volevano sentir parlare di tornare a casa! Molti piangevano all'atto della partenza dalla Colonia; altri per consolarsi chiedevano di essere inclusi nell'elenco per il prossimo anno; altri ancora fissavano appuntamenti con i loro colleghi provenienti da altri Corpi. Complimenti vivissimi al Comandante Ing. Magnotti per la perfetta organizzazione. Se si pensa alle difficoltà che il Comando di Napoli ha dovuto superare, si comprende come sia stato doveroso l'elogio che la Direzione Generale ha espresso a tutti ed in special modo a coloro che si sono giornalmente prodigati con animosa dedizione per tre mesi, circondando i piccoli ospiti di affettuose cure.

COLONIA MARINA DI TORRE ANNUNZIATA (Napoli)

E' sempre di scena il 54° Corpo. Siamo sul litorale di Torre Annunziata, nell'impareggiabile arco del Golfo di Napoli.

Prospiciente al mare, era stato dislocato un chalet di legno con ampia veranda per le cucine, i servizi e le docce. Al Distaccamento dei Vigili di Torre Annunziata, nelle camere e in ambienti dipendenti, erano stati sistemati i dormitori dei bambini, l'infermeria di isolamento e la dispensa viveri. Nei minimi particolari era stata curata l'attrezzatura affinché il soggiorno dei piccoli ospiti fosse accogliente e confortevole. Anche per questa Colonia il Corpo di Napoli ha provveduto con materiale nuovo: lettini metallici biposto riverniciati, materassi e cuscini di lana nuovi, lenzuola, asciugamani, federe, ecc.

Ogni bambino aveva in dotazione un costumino di tela per le passeggiate, un prendisole, un paio di scarpette di gomma e un cappello di paglia.

Il medico della Colonia era il Dott. Brombeis del 54° Corpo; Direttrice la Signora Concettina Califano - Mastrogiovanni,



Un turno al completo alla Colonia Marina di Torre Annunziata.

coadiuvata da due solerti Vigilatrici. Il personale di fatica era costituito da 6 Vigili diretti da un Brigadiere. Due Vigili bagnini erano addetti alla sorveglianza.

Alle 8 del mattino un automezzo del Corpo conduceva i piccoli ospiti dal Distaccamento alla spiaggia e la loro giornata incominciava con un'abbondante colazione, seguita da ginnastica e giochi in riva al mare: partite di pallone, acrobazie sull'altalena e sugli anelli, incontri di pugilato con guantoni da 12 once.

Le bambine giocavano ai cerchietti, correvano, saltavano od ascoltavano una fiaba narrata da una vigilatrice. Poi bagno, pranzo e un breve riposo, quindi sveglia, merenda, passeggiata lungo la spiaggia od in pineta.

La sera, dopo la cena, il ritorno al Distaccamento dove, sull'ampia terrazza, qualche suonatore di fisarmonica « in erba » dilettava tutti prima del riposo con motivi allegri.

E' così, in quell'incanto di cielo e di mare si sono avvicendati per ritemperare il loro fisico all'aria pura del mare. Provenivano dai Corpi di Napoli, Caserta, Benevento, L'Aquila, Cam-

pobasso, Pescara, Potenza ed Avellino, e si sono alternati in tre turni distinti.

I familiari sono affluiti in gran numero a visitare i loro bambini ed hanno esternato la loro gratitudine ai dirigenti della Colonia.

Rinnoviamo le nostre vive felicitazioni al Comando di Napoli per questa seconda organizzazione di Colonia. Nessuno meglio di noi conosce e sa apprezzare l'entità del lavoro, lo spirito di sacrificio e il senso snervante di responsabilità, che una Colonia di bambini richiede. Per cui dobbiamo dire bravi, veramente di cuore, a tutti: Vigili addetti alla Colonia, Direttrice, Vigilatrici, Ufficiale responsabile; i bambini vi ricordano e vi amano, i loro genitori vi sono riconoscenti per il bene che avete fatto alle loro famiglie e questi sono i più ambiti premi a tanta fatica.

COLONIA MONTANA DI CEI AL LAGO (Trento)

La Colonia è sorta in Provincia di Trento, nell'incantevole conca di Cei sulle rive di un laghetto montano di origine sorgiva. Una piccola meraviglia; un angolo di paradiso da far dare la medaglia a chi l'ha scoperto. Il mago fu l'attuale Comandante del Corpo VV. F. di Latina, Ing. Enzo Costanza.

Scoprire il posto, proporre all'allora Direttore Generale Ecc. Giombini, sempre pronto ad assecondare queste iniziative, ricostruire un vecchio albergo trasformandolo in un modernissimo edificio per Colonia, fu cosa di pochissimo tempo. I Vigili di Trento hanno lavorato decisi e bene: così la Colonia di Cei è nata.

Dopo la sosta del periodo bellico, nel luglio del 1945 la Colonia riapriva i suoi battenti e anno per anno ha migliorato le sue attrezzature sino a divenire una organizzazione veramente perfetta. La Colonia è e deve essere presa a modello per tutte le altre Colonie che sorgeranno, a carattere permanente.

L'ing. Conighi quest'anno, con pochi mezzi è riuscito a costruire nelle officine della Caserma del Corpo di Trento, con mano d'opera dei Vigili, due interi parchi di divertimento, costituiti da giostre, altalene, scivoli, porte per il calcio, ecc. ecc. (uno per Cei e uno per Tirrenia); a costruire inoltre ex novo l'intera recinzione verso il Lago, a restaurare gli ingressi, tutti i servizi e gli interni della Colonia, che pertanto è tornata nuova fiammante.

La spiaggetta prospiciente, accuratamente recintata con rete



Cei al Lago: un angolo di paradiso, una Colonia modello orgoglio del Corpo Nazionale

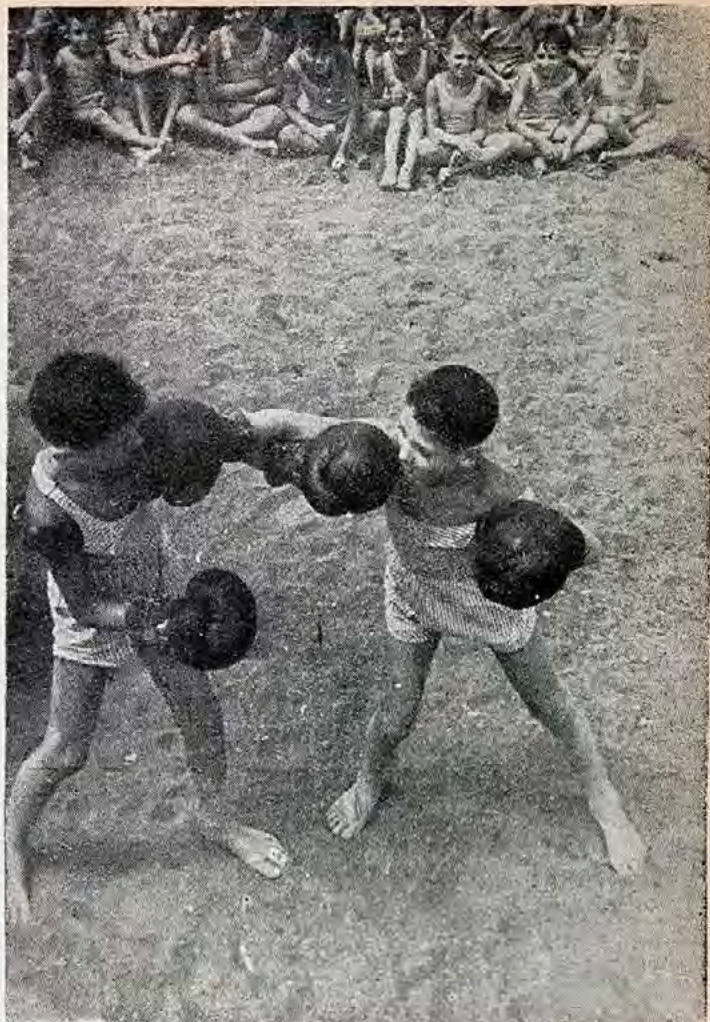
altissima, era pronta a ricevere i piccoli ospiti al bagno delle 12. Sembra strano che a 1000 metri di altitudine si facciano bagni, ma chi va a Cei ha pure questo vantaggio: aria buonissima, cure di sole e diguazzamenti in acqua a piacere.

Sotto le cure attente ed amorose della Direttrice Moranti della Vice Direttrice Signorina Abbà, i tre turni di Cei si sono susseguiti uno più perfetto dell'altro.

Infermeria quasi sempre vuota allegria a non finire, divertimenti di ogni genere dalle passeggiate nei boschi al parco dei divertimenti, alle partite di calcio sul piazzale con le porte in miniatura e tanto di rete come nei campi nazionali.

La Colonia di Cei dista da Trento 12 Km. e che chilometri! Tutta salita in mezzo a boschi immensi. Qui i Vigili di Trento sono stati bravi come sempre: i collegamenti assicurati con un servizio impeccabile di autocarri, autocarrette e motocarro per la spesa viveri giornaliera.

I bambini dicono che una delle attrattive maggiori della Colonia è il viaggio in autocarro da Trento a Cei quando si arriva col turno e da Cei a Trento quando si riparte alla fine del mese. Una vera avventura da Salgari per le loro testoline



S'incomincia così e si finisce campione del ring (Colonia di Torre Annunziata)

piene di fantasia; sul posto la fantasia si sviluppa ed allora ecco costituirsi le squadre dei pirati buoni, quelle dei pirati cattivi, grandi costruzioni in serie di archi, frecce, carabine; il Lago trasformato in mare e velieri che vagano su questo mare, sparando grandi bombarde a destra e a manca...

Molti genitori quest'anno, nel giorno stabilito dalla Direzione Generale, si sono recati a vedere i loro bambini e si sono resi conto di persona del benessere che i loro figlioli godevano nella Colonia della Direzione Generale. Hanno espresso la loro ammirata riconoscenza con parole e con lettere alla Direttrice, alle Vigilatrici, al Comando di Trento; al Direttore Generale, poi, sono giunte lettere veramente commoventi.

La Direzione Generale ha espresso il suo compiacimento al Comando di Trento, ai Vigili comandati di servizio alla Colonia, al bravo Rag. Villotti, al geniale Ufficiale Slomp progettista dei parchi di divertimento; noi ci associamo con entusiasmo, ammirati di quanto abbiamo visto fare.



Parco divertimenti a Cei al Lago (Trento).



Tirrenia: teatro all'aperto con attori in miniatura.

COLONIA MARINA DI TIRRENIA

Anche la Colonia Marina di Tirrenia, come quella di Cei, è di proprietà della Direzione Generale sin dal 1940, costruita sotto la gestione del Prefetto Giombini. Ammirabile anch'essa per modernità di concezione e per ricchezza di attrezzature. La guerra vi produsse gravi danni, nonostante l'azione intelligente di salvataggio dei materiali predisposti dal Direttore Generale del tempo e l'azione decisa del Comando dei Vigili del Fuoco di Alessandria.

Con il materiale salvato fu possibile riaprire la Colonia di Cei nel 1945 e quella di Tirrenia nel 1947, in seguito ad un particolare accordo fra l'Ospizio Marino di Pisa e la Direzione Generale.

Quest'anno a Tirrenia si è raggiunta una disponibilità di 180 posti per ogni turno per un complessivo di 540 bambini ed il loro soggiorno è stato quanto di meglio si poteva desiderare.

Il parco dei giuochi allestito in uno dei cortili della Colonia ha costituito la maggiore attrattiva per i bambini. Altalene, giostre e persino dei meravigliosi scivoli, sui quali delle particelle di pantaloncini venivano giornalmente lasciati in deposito con grande disappunto dei bambini... giubilo delle guardarbriere.

Le partite di calcio, le prove di corsa, salti ecc. con gli altri bambini dell'Ospizio hanno raggiunto fasi culminanti con tornei, scommesse e gare a premi.

Ad allietare le ore serali funzionava il cinematografo offerto dal vicino Ospedale Militare ed alla fine di ogni turno veniva organizzata una festa di chiusura con spettacolo di arte varia tra cui balli, canti e recitazioni; regia delle Vigilatrici ed interpretazione dei bambini. Un vero paradiso e lo hanno dimostrato le numerose lettere che i piccoli ospiti hanno scritto alla Direttrice ed alle loro Vigilatrici dopo il ritorno in famiglia; tanti ricordi, tanti saluti ed un solo desiderio: quello di ritornare l'anno prossimo.



Tirrenia: girotondo sulla spiaggia.

Superfluo parlare della quantità e qualità del cibo, dell'equipaggiamento, delle attrezzature nei dormitori, infermeria (sempre vuota) ecc. Aumenti di peso registrati in un mese da 2 sino a 4 chili.

La Colonia di Tirrenia, poi, ha avuto anche la sua grande giornata. Nientedimeno che la visita del Sottosegretario all'Interno, on. Achille Marazza. Una visita durata un'intera giornata.

Il Sottosegretario giunse in Colonia al mattino accompagnato dal Direttore Generale Pièche e dal suo Segretario particolare Dott. De Leoni, ricevuto dal Prefetto e da altre Autorità locali. Dopo aver ricevuto il benvenuto di tutti rivoltogli da una bambina, l'on. Marazza visitava i locali dell'edificio interessandosi vivamente ai relativi servizi ed al funzionamento della Colonia; dopo di che raggiungeva la spiaggia, assistendo ai giuochi ed al bagno dei bambini.

Anche a tavola l'on. Marazza volle essere con i bambini nel refettorio comune: ampio salone luminoso ed allietato dai fiori, dai visetti bruni e allegri e dai colori festosi delle loro uniformi; spettacolo meraviglioso quelle tavolate di musetti vispi che scoppiavano dalla gioia al vedere giungere le torte e i gelati, ma che forse il timore riverenziale per l'ospite insigne teneva fermi e composti come tanti ometti. Merito particolare della Direttrice Montanelli.

Nel pomeriggio, poi, nel cortile dei giuochi addobbato con piante ed arazzi, gli ospiti hanno assistito ad uno spettacolo di arte varia dato dai bambini. Così, mentre sullo sfondo della pineta, nei loro vivi colori, riposavano le altalene e le giostre, svago di ogni giorno, si muovevano nel gaio sfondo degli addobbi i piccoli attori nei più svariati costumi.

Giornata che rimarrà nella mente e nel cuore di tutti.



Visitatori di eccezione alla Colonia marina di Tirrenia: il Sottosegretario on. Marazza e il Direttore Generale dei Servizi Antincendi Ecc. Pièche.

Terminati i turni estivi, ora alla Colonia di Tirrenia si lavora alacremente per la sistemazione esterna dell'edificio (parchi, giardini, recinzione, muro antisabbia, ecc.). Un'altra anno l'Ospizio Marino restituirà l'intero stabile alla Direzione Generale ed allora, con pochi lavori di riassetto interno ed una completa riattrezzatura, saremo in grado di accogliere nel periodo estivo sino a 400 bambini circa per ogni turno e per il rimanente dell'anno le 150 orfane che sosterranno in permanenza, frequentando le scuole di arti e mestieri di cui parleremo a suo tempo.

Il bravo dott. Mazzola, Direttore dell'Ospizio Marino, con vero spirito di solidarietà ci dà una larga mano in questi lavori di riassetto esterno e mette tutta la Sua diligenza per la buona conservazione dei locali e dei servizi interni. L'Ing. Gabotto ed i Vigili di Pisa si adoperano con i loro automezzi per concorrere nei lavori e si preparano già per i lavori futuri. Il prossimo anno sarà fervido di opere e se tutto andrà bene a Tirrenia potranno affluire tanti e tanti bambini. Occorre che tutti i Comandi concorrano decisamente e aiutino la Direzione Generale. Come? Collaborando con il Documentario, con la raccolta dei rottami, con il calendario e le cartoline, ecc. Non è la solita musica; si tratta di superare il classico punto morto, poi la ruota girerà da sé.

Enrico Massocco

COSA ABBIAMO IMPARATO

di Giuseppe Amaro

Colonie, ma anche alberghi, residence, case vacanze con tutte le sfaccettature che oggi si ritrovano nel mondo dell'accoglienza, legata non solo al lavoro ma anche alle vacanze, al fine settimana o a semplici giorni per rilassarsi. Tali strutture rappresentano, non solo in Italia ma nel mondo intero, un sistema imprenditoriale di grande rilevanza ai fini sia occupazionali che di PIL della Nazione. Tanto più in tutti quei paesi a vocazione turistica come l'Italia.

Certo il periodo dell'attuale pandemia ha rallentato questa parte dell'economia attiva ma ci sono evidenti segnali di ripartenza che uniti all'azione di riduzione della trasmissione dei contagi porteranno nuovamente ai livelli d'occupazione delle strutture ed anche occupazionali equivalenti a quella precedente a questo periodo. Ma questo periodo è stato utile a tutti i gestori di queste attività per rivedere il loro sistema di sicurezza che oggi deve anche riguardare, in maniera puntuale, gli aspetti della salute pubblica, limitando quindi le opportunità di contagio non solo in questo periodo storico ma anche per il futuro e non solo per ridurre l'evoluzione delle normali malattie infettive di minor rango ma anche per essere pronti ad eventi analoghi agli attuali di cui è piena la storia dell'umanità. Eventi che nel tempo si sono già appalesati ma che, in relazione all'azione di prevenzione, hanno avuto tassi di contagio e relative conseguenze di rango inferiore rispetto all'attuale situazione di COVID - 19.

Un nuovo capitolo, quello della prevenzione epidemiologica, che fa parte di un più ampio libro che è il sistema della prevenzione cui tali strutture sono tenute per la loro concentrazione di fruitori e addetti in spazi limitati ove si concentrano le più varie attività.



Casa del Vigile del Fuoco "Medaglia d'oro Tullio Baroni", in Borgo a Buggiano (Pistoia)

Una situazione da verificare con attenzione tanto più in quanto il fruitore, spesso e per le più varie ragioni, si accosta alla struttura che lo ospiterà nella più totale incoscienza dei presidi di prevenzione, costituendo una delle variabili più delicate in caso di accadimenti.

Intanto, nel settore della prevenzione del rischio incendio il panorama nazionale emerge in una analisi statistica condotta dal Corpo Nazionale dei VVF di cui si è trattato in un convegno tenutosi all'I.S.A. il 03.05.2016 [Cfr. Roma ISA - Seminario su "Stato dell'arte della prevenzione incendi nelle strutture ricettive: analisi, criticità e prospettive" (<http://www.vigilfuoco.it/asp/ notizia.aspx?codnews=34685>)]. Le attività alberghiere, a partire dal dopoguerra, si ritrovano fra le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi con l'entrata in vigore della legge 966 del 26 luglio 1965 e del correlato D.M. 25 settembre 1965 che indicava come attività soggetta ai controlli di prevenzione incendi l'attività:

n° 94 – Edifici destinati a biblioteche, archivi, musei, gallerie, alberghi, scuole, ospedali, collegi e simili;

trasformata poi nel D.M. 16.02.1982:

n° 84 – Alberghi, pensioni, motel, dormitori e simili con oltre 25 posti letto.

Colpisce sia come l'assoggettabilità vada ad essere qualificata con riferimento al numero dei posti letto ma anche come la tipologia dell'attività ricettiva venga ulteriormente declinata.

Oggi, in relazione alle previsioni di cui al DPR n° 151 del 01 agosto 2011, corrisponde l'attività: n° 66 – Alberghi, pensioni, motel, villaggi albergo, residenze turistico – alberghiere, studentati, villaggi turistici, alloggi agrituristici, ostelli per la gioventù, rifugi alpini, bed& breakfast, dormitori, case per ferie, con oltre 25 posti letto; Strutture turistico-ricettive nell'aria aperta (campeggi, villaggi-turistici, ecc.) con capacità ricettiva superiore a 400 persone.

Qui possiamo notare come la qualificazione circa la tipologia delle attività di accoglienza abbia avuto una esplosione in relazione non solo allo sviluppo di forme diverse di accoglienza ma anche all'ambito in cui l'attività viene a collocarsi. In tale ottica si inquadrano le attività all'aria aperta. Immutato è rimasto il livello di assoggettabilità legato sempre al numero di posti letto.

Parallelamente alla scelta dell'assoggettabilità nel tempo sono state emanate una serie di disposizioni normative atte a far sì che le attività ricettive, nel senso più generale della parola, raggiungessero gli standard di sicurezza che la tipologia della stessa attività comporta. Non dimentichiamo che trattasi di spazi di cui gli utenti non solo non hanno particolare confidenza ma che frequentano anche in notturna e a riposo (sonno). A quanto sopra si aggiunge la possibilità di ospitare persone diversamente abili con disabilità differenti anche dal punto di vista della gestione dell'emergenza in particolare in caso d'incendio.

La prima disposizione normativa è contenuta nella Legge 18 luglio 1980 n° 406 che nel suo allegato A riportava le prescrizioni tecniche rispetto alle quali i Comandi Provinciali dei VVF potevano rilasciare un Nulla Osta Provvisorio ai fini dell'esercizio dell'attività in attesa che il quadro normativo riferibile a tale attività si definisse.

Nel seguito sono intervenute tutta una serie di disposizioni normative nazionali, di cui in parte proroghe e precisazioni tecniche, queste correlate alla Raccomandazione del Consiglio Europeo del 22 dicembre 1986 (86/666/CEE) per la protezione antincendio degli alberghi, peraltro funzionale ad un obiettivo di minima che la nostra Nazione aveva già ampiamente rag-

giunto, nel momento in cui si declina nella raccomandazione agli Stati di prevedere un sistema antincendio.

Conferma in tal senso è la successiva relazione della Commissione Europea sulla raccomandazione del Consiglio Europeo predetta (COM/2001/0348 def.), ove si osserva che uno dei fattori di successo della raccomandazione era da individuarsi nella tradizione del singolo stato in materia di prevenzione incendi.

Pure è decisamente apprezzabile lo sforzo sistematico che si traduce in semplificazione sempre utile perché la prevenzione si trasformi in capillare presidio alla portata di tutti gli operatori anche i più fragili.

La raccomandazione del Consiglio è stato il primo passo di una riflessione che ha condotto alla pubblicazione nel 2014 del Libro Verde in ordine alla sicurezza dei servizi di ricettività turistica (COM/2014/0464 final).

L'entrata in vigore del codice di prevenzione incendi e dell'RTV V5, la disponibilità individuata nella semplificazione dei procedimenti amministrativi così come introdotti da DPR 151/2011 definiscono ora nuovi strumenti utili a raggiungere il completamento degli interventi di adeguamento normativo atto a salvaguardare prima di tutto la vita umana ma anche il bene che in continuità garantisce lo sviluppo economico del paese, dando posti di lavoro ed accoglienza adeguata.



Borgo a Buggiano: Il Direttore Generale Ecc. Pieche accompagna i componenti la Missione estera in visita all'Orfanotrofio per i figli dei VV. F. Nella foto: il Capo della Difesa Civile inglese, il Comandante della Fire Brigade di Londra ed il Comandante dei VV. F. pure di Londra, il Comandante del Corpo dei VV. F. di Lucca, il Prefetto di Pistoia e la direttrice del Collegio Montanelli.

Gli **"Stati Generali Eredità Storiche"** (S.G.E.S.), si compongono di un gruppo di persone provenienti da diverse esperienze maturate in ambito storico culturale, tutte appassionate della storia dei Vigili del Fuoco.

All'originario nucleo, nel tempo si sono aggiunti nuovi elementi provenienti dall'associazionismo culturale e storico e altri da diverse realtà archivistiche centrali e territoriali, tutti uniti dal desiderio di condividere, in modo sempre più inclusivo, questa nuova ed appassionante esperienza.

Il gruppo di lavoro si propone sotto la forma di coalizzare sempre più intorno a sé, in modo indipendente, le diverse associazioni che operano nel settore della memoria storica dei vigili del fuoco, le diverse realtà museali, nonché i collezionisti, i ricercatori e i tanti singoli appassionati, tutte risorse che con le loro azioni negli anni, hanno contribuito a far maturare la consapevolezza della ricchezza e dell'importanza della memoria pompieristica.

Il nostro obiettivo è quello di raccogliere, ordinare ed unire tra loro i vari frammenti di memoria sparsi per il territorio nazionale, riguardanti la millenaria storia dei pompieri, al fine di costruire un grande mosaico, il più possibile completo ed aggiornato, delle varie conoscenze acquisite.

Il metodo per raggiungere tale obiettivo è quello del rapporto reticolare in un interscambio tra i vari interpreti, attraverso un incisivo uso del web, l'organizzazione di incontri di studio e l'unione sinergica del lavoro in modo flessibile, ed infine attraverso la pubblicazione periodica dei **Quaderni di Storia Pompieristica**, trattanti argomenti vari, soprattutto poco noti della nostra ricca ed amata storia.

Nel corso delle attività di studi e di ricerche, gli Stati Generali hanno raccolto nuove risorse rappresentate da appassionati e studiosi, nonché associazioni, come l'Associazione Storica Nazionale dei Vigili del Fuoco e altre, che partecipando al progetto, assicurano il loro sostegno in termini di idee, lavoro e condivisione.

SGES è entrata a far parte dell'**Associazione Pompieri Senza Frontiere - ODV**. Entrambi i sodalizi sono fortemente impegnati nello studio e nella valorizzazione della memoria dei vigili del fuoco.

Recentemente è nata una stretta collaborazione tra gli **Stati Generali**, la **Fondazione "Egheomai"** e la prestigiosa rivista **"Antincendio"**, per la pubblicazione in sinergia dei "Quaderni di Storia Pompieristica". Per tale motivo parallelamente alla produzione dei normali quaderni, vi sarà una realizzazione di numeri speciali del nostro periodico, dedicati appunto alla rivista.

EGHEOMAI
FONDAZIONE
andare avanti, guidare, condurre



Quaderni di Storia Pompieristica

www.impronteneltempo.org
www.pompierisenzafrotiere.org